LA VOCE DEL BRUNO

Numero doppio 6-7 - LVB 28-29
Maggio-Giugno 2011

http://ewp.netsons.org/

EDITORIALE

Cari Lettori e Redattori,

questo è l'ultimo numero de «La Voce del Bruno» per il corrente anno scolastico. Speriamo che la lettura sia stata gradita, perché chi ha scritto e disegnato lo ha fatto con vero piacere. Troppo inglese? «Put the blame on me, kids» ☺ Troppo poco spessore scientifico? Avremmo voluto ricevere più contributi scientifico-divulgativi, ma pare che i nostri studenti preferiscano osservare e studiare piuttosto che cimentarsi a scrivere di scienza. Il prof. Mancuso è ancora in attesa di esplorare seriamente il nucleare – e altro - con chi se la sentisse… Intanto i semi del mini corso di giornalismo della prof. Semenzato sono stati piantati; preziosi consigli circa la forma grafica e i contenuti sono arrivati dalla prof. Cocchi. Quante occasioni per raffinarsi! Abbiamo scoperto che in più di una classe si coltiva la scrittura creativa, altri disegnano cercando il proprio stile. Ma ci vuole tempo per maturare, bisogna attendere e tenere duro. In fondo c'eravate/eravamo e non è poco! Dove invece siete stati poco attivi, anzi, inesistenti è stato il sito… restiamo, comunque, in trepida attesa di ogni segnale positivo (anche minimo) da parte vostra.

Quest'anno, abbiamo anche ricevuto torrenti di politica esplosiva di cui abbiamo potuto pubblicare soltanto la punta dell'iceberg, perché i toni sono stati giudicati (da D.S., dagli insegnanti e dai pari) inadeguati alla linea di un giornalino scolastico istituzionale. Anche qualche vignetta è stata sacrificata, in quanto sin troppo sopra le righe. Lo spirito del Bruno ci deve unire e non dividere!

Un «in bocca al lupo» ai maturandi e per tutti gli altri un «arrivederci a settembre»!

Daniela Baroni

ADOLESCENTI E TEMPO TV

I programmi preferiti dagli studenti della 3A sono soprattutto le *sit com* americane, che offrono esilaranti e rilassanti stereotipi familiari o ambienti di lavoro che mettono in risalto il potenziale umano. Spazio anche a sogni e fantasia.

Tra i *serial* più gettonati:

La vita secondo Jim (USA 2001-2009)
Tutto in famiglia (USA 2001-2005)
Scrubs (USA 2001-2010)
Doctor House (USA dal 2004)
Lost (USA 2004-2010)
Smallville (USA dal 2001)
Ugly Betty (USA 2006-2010)
Malcom (USA 2000-2006)
Hanna Montana (USA 2006-2011)
Heroes (USA 2006-2010)

Tra le sit-com italiane spicca Camera Café (Italia dal 2003)
La britannica Skins (R.U.dal 2007) piace perché realisticamente esplicita
Chi ha accesso alla TV cinese predilige la saga storica o il dramma moderno che premia l'intraprendenza (Cina. Il dito d'oro).

TEEN TV TIME

The favourite programs watched by the students from 3A PNII are mainly American sit coms, which present funny and relaxing family stereotypes or show work environments highlighting men's and women's human potentials. Dreams, heroes and superheroes are welcome. A student who watches Chinese TV loves historical dramas like the Gilt Finger (China)

Among the hits :

According to Jim. (USA 2001-2009)
My wife and kids .USA 2001-2005)
Scrubs (USA 2001-2010)
House M.D.(USA since 2004)
Lost (USA 2004-2010)
Smallville (USA since 2001)
Ugly Betty (USA 2006-2010)
Malcom in the middle (USA 2000-2006)
Hanna Montana USA 2006-2011)
Heroes (USA 2006-2010)
Camera Café (Italy since 2003)
Skins (UK since 2007)
The gilt finger (China).

Retrospettiva sullo sciopero di venerdì 6 maggio

Elena Giordani 3E

La fine dell'anno scolastico è ormai alle porte, ma gli studenti non si fermano e con l'ennesima manifestazione rivendicano i loro diritti per una scuola migliore. Al Bruno è stata chiesta a tale proposito e anche per approfondire alcuni temi scottanti un'autogestione che potrebbe attuarsi ai primi di giugno.

Noi studenti non siamo, però, i soli a protestare e così abbiamo deciso di chiedere anche a uno dei nostri professori la sua opinione sullo sciopero perché bisogna considerare entrambe le facce della medaglia. Il docente, l'anonimato è d'obbligo ☺, ha risposto: "Non ritengo che queste manifestazioni siano sempre utili, faccio l'insegnante da quasi 30 anni e le cose non sono cambiate,anzi, forse sono peggiorate; nonostante ciò, ho deciso di aderire allo sciopero per sostenere coloro che organizzano questi eventi, anche se sapere che mi verranno tolti circa cento euro di stipendio, spesso mi porta a scegliere di non partecipare alla protesta in prima persona".

Pizza all'ananas

Un titolo deve sempre essere d'effetto :-)

di Charlotte V. Martin, assistente di lingua inglese al Liceo Giordano Bruno per l'a.s. 2010-2011

Ed eccomi al termine del mio periodo qui con una marea di questionari che mi chiedono che cosa abbia ricavato dall'esperienza. Mi viene da rispondere "un paio di chili qua e là" giusto per concludere e morta lì. Sarà perchè non amo particolarmente questo tipo di domande. Diversamente mi si chiede: perchè studi l'italiano? Che farai dopo l'università? Tornerai? Tali domande le ritrovo nella conversazione quotidiana come se fossero domande a cui non si può dare una risposta, domande filosofiche. Vabbè stavo esagerando un pochetto. Cercherò di studiare la mia risposta a modo mio, con una penna in una mano e uno spritz nell'altra.

Provengo da una mentalità dove nulla che abbia valore è facile da realizzare e chi si imbarca in un'avventura ha di che temere. Posso tranquillamente dirvi che vivere qui è stato talmente duro che ho avuto paura. Il mio primo mese qui ha reso il mondo una specie di rozzo spettacolo di burattini dove il mio ruolo consisteva nell'imbastire febbrilmente azioni e rumori nel tentativo di trovarvi un contesto. Anche le mie reazioni erano ridicole. Non so se il mio italiano sia migliorato in quei primi mesi ma la mia mimica era alle stelle. Mi stavo rendendo conto di che cosa significasse vivere in un'altra lingua. E' tutta un'altra cosa: come vivi, come agisci, chi sei. Non è che pretendessi di sapere l'italiano quanto l'inglese, il fatto è che non mi rendevo conto che parlare la lingua materna era parte di me. Per quanto io possa essere innamorata dell'italiano con le sue vocali sensuali ed i suoi acuti, proprio nell'inseguire l' italiano come un sogno d'amore mi sono accorta di quanto fossi attaccata alla mia madrelingua. A casa mi piace conversare e discutere, ma soprattutto amo far ridere la gente e, ancor di più, adoro ridere. Il riso ha il sottile potere di essere estremamente inclusivo, ma il suo colpo di pinna può essere più crudele di quanto non si pensi. Senza il totale controllo di una lingua è difficile tanto fare battute quanto coglierne il senso. Rendermene conto mi ha reso depressa e l'idea mi disturba ancora. Ma ecco che dopo qualche mese mi sentivo già abbastanza sicura di me stessa da azzardare qualche battuta in italiano con mia massima soddisfazione. Non so dire però se le battute altrui le ho sempre capite tutte: avete uno strano senso dell'umorismo, gente mia...

Mi chiedo spesso se sia l'italiano o se siano gli italiani che non capisco. Quando si parla di burocrazia e politica italiana vado in confusione totale, ma non credo di essere l'unica!Anche se ho avuto gli incubi – non sto scherzando, sogno cartelli con la scritta 'CHIUSO'- sento che sono state delle esperienze importanti. A volte mi pareva di vivere in un dramma dell'Assurdo scritto male e altre volte era una situazione incantevole. Pur lamentandomi degli scioperi che mi facevano perdere tempo e delle manifestazioni che mi costringevano ad alzarmi ad ore assurde, mi sentivo fortunata di potere osservare l'Italia a quelle ore. Riprendere ed intervistare la gente alla manifestazione per le donne è stato particolarmente interessante per me. Sono immensamente grata a chi ha cercato di spiegarmi le situazioni, scambiando le proprie opinioni con me e chiedendo il mio parere. Sicuramente le domande che mi sono state fatte mi hanno rivelato molto di più ciò che preoccupa gli italiani di qualsiasi giornale o conferenza... Queste sono le conversazioni che ricorderò.

Non ho capito all'inizio che grande impatto avrebbe avuto la scuola su di me. La maggior parte di voi saprà che ho dovuto trascorrere un anno in Italia come parte integrante del mio curricolo accademico, ma non tutti potete sapere che volevo vivere a Venezia dall'età di tre anni. Mi spiace ammetterlo, ma ho preso in considerazione l'insegnamento soltanto come mezzo per realizzare il sogno di una vita ed è stato proprio un sogno: sono corsa per le calli nebbiose vestita da Cenerentola, ho trascinato la folla mentre ballavo il liscio in Piazza San Marco e troppi gondolieri mi hanno fatto la corte.

Il tempo a Venezia fluiva da una scena incantevole ad un'altra. Un giorno se ne potrebbe ricavare un film da guardare con invidia inevitabile. Tuttavia questi ricordi, come i sogni, mi fluttuano in testa quasi senza lasciare un segno. Ciò che mi ha veramente colpito

sono le scene e le voci del Bruno. Mi mancheranno gli insegnanti che sorprendevo intenti a "copiare, tagliare e incollare" compiti in classe. Il modo che hanno di mugugnare in sala insegnanti e poi di illuminarsi ricordando quanto amino la propria materia.
Non ho mai voluto insegnare e non lo voglio fare nemmeno ora perché penso di non averne l'energia, ma ciò non significa che non abbia un grandissimo rispetto per chi insegna. Siete fortunati, ragazzi, ad averli.
Sì, dico a VOI! Voi studenti siete stati per me la sostanza dell'anno che sta per finire. La mia prima impressione è stata che foste molto più bravi in inglese di quanto mi aspettassi e molto, troppo curati. Non dovrebbe essere permesso avere un aspetto simile alle superiori; vi intimo di recuperare tutti quanti la vostra dimensione sgradevolmente goffa! E mentre ho la vostra attenzione, vi prego di prender nota che "goffo" ha sostituito "anti-epico"dato che l'espressione è inflazionata ed equivocata nei paesi di lingua inglese. Altre parole simili sono "tipo", "casuale" e "quant'altro", ma lo sono da almeno tre anni. Comunque eviterò di fare la sentimentale e cercherò di non pensarci. Regolarmente mi facevate a pezzi e poi, altrettanto regolarmente, mi tiravate su di morale; quest'anno siete stati voi i padroni del mio benessere . Mi mancheranno i vostri graffiti fatti male (che presto vedrete su Facebook nell'album gli Italiani li disegnano meglio), non scorderò la faccia che fate davanti all'ananas sulla pizza e rimpiangerò le volte in cui vi ho insegnato qualcosa che vi ha entusiasmato. Vi auguro ogni bene con ogni fibra del mio essere.
Per rispondere alla domanda iniziale, ho ricavato molto dal mio tempo qui. Non so che cosa farò nel futuro, perché studio questa lingua. Mi toccherà tornare. Mi mancherà di sicuro la serena bellezza di Venezia che non può essere sufficientemente descritta da coloro che l'hanno contemplata. Comunque vadano le cose, ciò che indubbiamente mi mancherà di più sono le crostatine, gli uomini col cappello e il cinguettio continuo che faceva così: "Ciao, Charlie"
Grazie mille e in bocca al lupo.

Pineapple Pizza
Headlines should always be shocking.

It's getting to the end of my time here and I'm starting to be inundated with questionnaires asking me what I've gained. I'm inclined to answer 'two kilos all over' and leave it at that. This is mainly because I don't like these sorts of questions. Others include: why do you study Italian, what will you do after university and will you come back? They're sprinkled into everyday conversation as if they weren't unanswerable, life bending questions. Ok I'm exaggerating slightly. I'll try to figure it out my reply in my favourite way, with a pen in one hand and a spritz in the other.
I come from a mindset that nothing worth doing is easy and that upon embarking on such adventures one should feel scared. I can happily say that life here has been very hard and frightening. My first month here reduced the world to some kind of crude sock-puppet show, as I feverishly tried to piece together actions and noises into a context. My responses were just as ridiculous. I'm not sure if my Italian improved in these seedling months but my miming skills were on fire. I quickly realised what living in another language meant. Everything is different: how you live, how you act, who you are. I didn't expect to be as good at Italian as I am at English but I didn't realise how much being 'good at' English was a part of me. As much as I adore Italian with its curvy vowels and spitfire tones, by pursuing my romance with it I realised how devoted I was to my mother tongue. At home I like conversing and debating but I especially love making people laugh, and above all I love laughing. Laughter has the subtle power of being extremely inclusive but on the flipside it can be rather cruel. Without control over the language it's difficult to make jokes and catch them. A realisation which made me very low and still bothers me here. After a few months I was confident enough to make jokes in Italian with some people which was extremely rewarding. I can't say I always understood everyone else's; you guys have a strange sense of humour...
I often wonder if it's Italian or Italians that I don't understand. When it comes to Italian bureaucracy and politics I'm completely bewildered but I don't think I'm the only one! Despite the nightmares they have given me, - I'm not kidding, I have dreams about signs saying 'CHIUSO'- I feel they have been important experiences. Sometimes I've felt like I was living in a badly written absurdist drama and at other times it was fascinating. Although I complained about strikes wasting my time and protests waking me up at silly o'clock in the morning, I felt lucky to be observing Italy at this time. Filming and interviewing people at la manifestazione per le donne was particularly interesting for me. I am immensely grateful to the people who have attempted to explain the situations to me and share their opinions and ask me mine. Indeed the questions I have been asked have revealed a lot more to me about what preoccupy Italians than any newspaper or lecture.
It's these conversations I will remember. I didn't realise at the start what a great effect this school would have on me. Most of you will know that I had to spend a year in Italy as part of my university course, not all of you will know that I've wanted to live in Venice since I was three. I am sorry to admit that I saw teaching as only a means to realising a lifelong dream. And it has been like a dream: I've run through misty calles dressed as Cenerentola, drawn crowds whilst ballroom dancing in Piazza San Marco and been chased by too many gondoliers. Time in Venice has melted from one beautiful scene into another. One day they could be realised on film and inevitably watched with envy. However these memories, like dreams, float around my head with little impression. What have really stuck with me are the quirks and noises of Bruno. I'll miss watching teachers attentively cut, paste and bind compiti. The way they grumble about the staff room and then light up when they remember how much they love their subject. I never wanted to be a teacher and I still don't because I don't think I have the stamina but that doesn't mean I don't have tremendous respect for those who do. You are very lucky to have them.
Yes, YOU! You, student people are what my past year has been about. My first impression was that you were much better at English than I expected and far too well presented. You're not allowed to look this good in high school; I demand you all go through an awkward phase! While I have your attention, please note that 'awkward' has replaced 'epic fail' as the choice overused, misunderstood word in English speaking countries. Others in this category include 'like', 'random' and 'whatever' but they are SOOO

three years ago. Anyway, I'm trying to be sentimental and I'm getting distracted. You have regularly broken me down and buoyed me up; you have been in command of my welfare here. I will miss your incorrect graffiti (which you will soon see on Facebook in the album Italians spell it better), how worked up you get over pineapples on pizza and occasionally teaching you something that you are enthusiastic about. I wish you luck with every fibre of my being.
To answer the initial question, I have gained a lot from my time here. I don't know what I will do in the future or why I study this language. I will have to return. I will certainly miss the serene beauty of Venice which cannot be described to satisfaction by those who have seen it. However the things I will miss most are apt to be le crostatine, the men in hats and the constant chirrup of 'Ciao Charlie'.
Grazie mille e in bocca al lupo.

DALLE SCENE TEATRALI AI BANCHI DI SCUOLA

Charlotte Martin (Charlie), di professione studentessa universitaria e lettrice di lingua inglese presso il Liceo *Giordano Bruno*, ma anche attrice e ballerina nel suo tempo libero, ci parla del suo genere teatrale preferito "improvised comedy" che pratica da qualche anno a Edinburgo col suo gruppo teatrale.

LVB: *What do you like doing in your free time, Charlie?*
Che cosa ti piace fare nel tuo tempo libero, Charlie?

Charlie: I love dancing and acting.
Adoro la danza e il teatro.

LVB: *Let's talk about dance first…what do you do?*
Cominciamo dalla danza…che cosa fai?

Charlie: all sorts…classical ballet, tap, jazz, hip hop…
Di tutto…danza classica, tip tap, jazz, hip hop

LVB: *Do you miss dancing?*
Ti manca la danza

Charlie: I'm doing modern dance in Mestre this year…a wonderful experience! I miss my group of comedians, though…
Quest'anno a Mestre faccio danza moderna…un'esperienza bellissima! Mi manca il mio gruppo teatrale, però…

LVB: *What do you play*
Che cosa recitate?

Charlie: Our speciality is "improvised comedy"
La nostra specialità è l'improvvisazione.

LVB: *What do you mean exactly?*
Di che cosa sitratta esattamente?

Charlie: We improvise short shows taking suggestions from our audience
Improvvisiamo degli spettacolini prendendo spunto dai suggerimenti degli spettatori.

LVB: *An example?*
Ad esempio?

Charlie: *Genre spot*! Imagine a boy-friend and his girl-friend…we explain to the audience that they have the power to *freeze* them by clapping their hands.
***Genre spot*! Pensate ad un ragazzo con la sua ragazza…spieghiamo agli spettatori che hanno la facoltà di congelare la scena semplicemente battendo le mani.**

LVB: *…and?*
…e?
Charlie: and then they can give their suggestions for a change of *genre* such as "western" or "film noir" and the comedians will follow them by improvising.
E poi possono suggerire agli attori di cambiare genere (*western, noir…)* e gli attori si mettono ad improvvisare seguendo quello stile.

LVB: *It must be very funny!*
Deve essere proprio divertente!

Charlie: It is!
Altro che!

LVB: *How many comedians are there in your group?*
Quanti attori ci sono nel tuo gruppo?

We are ten between 18 and 30 years old, but usually seven perform.
Siamo dieci tra i 18 e i 30 anni, ma di solito recitano sette persone.

LVB: Is there a leader or a manager?
C'è un capocomico, un manager?

Charlie: Neither leader, nor manager: we share responsibilities.
Nè capocomico, nè impresario: condividiamo le responsabilità.

LVB: Where do you perform?
Dove recitate?

Charlie: We perform in a theatre every week, besides we have been to the Edinburgh Fringe Festival.
Recitiamo in un teatro una volta alla settimana. Inoltre siamo stati al Fringe Festival di Edinburgo.

LVB: What do you show?
Che cosa fate?

We feel we can show anything: from a little game to a 3-act play, but it's mostly 1-hour shows.
Siamo in grado di mettere in scena qualsiasi spettacolo: da una piccola comica a ad una pièce di 3 atti, ma di solito facciamo spettacoli di un'ora.

LVB: *Any limits?*
Qualche limitazione?

Charlie: So far just time and space (we usually act indoors) but we might go about the streets as well… who knows?
Finora soltanto il tempo e lo spazio (solitamente recitiamo al chiuso) ma potremmo anche finire per recitare in strada…chissà?

LVB: *Thank you, Charlie, for talking to us!*
Grazie per l'intervista, Charlie!
Charlie: My pleasure!

STORIA DEL 1° MAGGIO (E DELLE OTTO ORE LAVORATIVE)

di Alessia De Vita 3E

"Otto ore di lavoro, otto di tempo libero, otto per dormire" fu la parola d'ordine, coniata in Australia nel 1855 e condivisa da gran parte del movimento sindacale organizzato del primo Novecento. Sopraggiunse, così, il bisogno di avere un giorno in cui tutti i lavoratori potessero incontrarsi per esercitare una forma di lotta e per affermare la propria autonomia e indipendenza.
Nel settembre 1866, si riunì a Ginevra il congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori e ne scaturì una proposta concreta: "otto ore come limite legale dell'attività lavorativa". A sviluppare un grande movimento di lotta sulla questione delle otto ore furono soprattutto le organizzazioni dei lavoratori statunitensi. Fino a che nell'ottobre del 1884 la Federation of Organized Trades and Labour Unions indicò nel 1 Maggio 1886 la data a partire dalla quale gli operai americani si sarebbero rifiutati di lavorare più di otto ore al giorno.

I SINDACATI (TRADE UNIONS) – Si chiamano Trade Unions le organizzazioni sindacali degli operai inglesi. La giurisdizione inglese ne riconobbe il ruolo sociale fin dal 1793, rendendoli così i primi sindacati del mondo occidentale. Per ottenere il riconoscimento politico, però, dovettero aspettare il 1871. Dai successi di questa unione socio-politica nacque anche il movimento politico che diete vita al Labour Party, il Partito Laburista britannico.
Il XX secolo segna una serie di alti e bassi nella vita dei sindacati inglesi. In forte difficoltà durante il primo conflitto mondiale, anche a cavallo tra le due guerre, non riuscirono mai ad essere davvero incisivi nelle scelte politiche del paese. In particolare le difficoltà della seconda guerra mondiale costrinsero i sindacati a restare nell'ombra e appoggiare il governo. Il secondo dopoguerra, con la fine dell'Impero Britannico, vide l'inizio di una nuova era politica che portò il Labour Party al governo del Regno Unito con le Trade Unions impegnate nella creazione di un nuovo stato sociale in Gran Bretagna: il welfare .
Gli anni '80 anni del XX secolo segnarono l'involuzione dell'organizzazione sindacale inglese a causa del predominio del Partito Conservatore alla guida del paese.

IL PARTITO DEL LAVORO – Il Partito Laburista britannico (Labour Party) è un partito di centrosinistra, capace di superare negli anni '20 dello secolo scorso il Partito Liberale. Presente nella coalizione governativa durante la II Guerra Mondiale fu al governo negli anni 60 e 70 e dal 1997 al 2010. Attualmente è ufficialmente all'opposizione.

AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International è un'organizzazione non governativa sovranazionale impegnata nella difesa dei diritti umani. Fondata il 28 maggio 1961 dall'avvocato inglese Peter Benenson. La visione di Amnesty International è quella di un mondo in cui ad ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Nel perseguimento di questa visione, la missione di Amnesty International è quella di svolgere ricerche e azioni per prevenire e far cessare gravi abusi dei diritti all'integrità fisica e mentale, alla libertà di coscienza e di espressione e alla libertà dalla discriminazione, nell'ambito della propria opera di promozione di tutti i diritti umani.
L'organizzazione conta oggi oltre due milioni di sostenitori, che risiedono in 140 nazioni. In Italia vi sono circa 200 gruppi formati in media da una decina di soci e presenti in tutte le regioni, oltre a trenta gruppi giovani, formati da soci in età scolare o universitaria.
Questi gruppi lavorano nelle scuole, nelle università o nel mondo dell'associazionismo giovanile, per promuovere la conoscenza dei diritti umani e per difendere le vittime delle violazioni.
La loro attività può essere molto varia: collaborano alla realizzazione delle campagne, sviluppano azioni per la promozione della conoscenza di tutti i diritti umani e degli strumenti internazionali che li tutelano e diffondono informazioni generali su Amnesty International.
Alcuni alunni del nostro liceo, grazie alla collaborazione di studenti di altre scuole ed attivisti di Amnesty, hanno creato il Gruppo Giovani di Mestre. Sostieni anche TU le lotte di Amnesty International, unisciti a noi, firma gli appelli on line sul sito www.amnesty.it. Puoi fare qualcosa di concreto per aiutare ragazzi della tua età che in altre zone del mondo subiscono gravi abusi dei loro diritti più elementari. Puoi fare pressioni su coloro che sono responsabili delle violazioni di questi diritti.
Per maggiori informazioni sul Gruppo contatta i responsabili: Matteo Bigozzi 3D, Michaela Botan 3G.

Lo "sbattezzo"

Alberto Longhi, 5B

«Più dell'80% degli Italiani è Cattolico». Provate ad andare su un qualsiasi blog di "fanatici" Cattolici o di Neocatecumeni: troverete all'incirca questa frase. Alcuni addirittura dicono che ad essere Cattolico è «il 96% degli Italiani».
Come può essere? Hanno anche tenuto conto di coloro che, battezzati poco dopo la loro nascita, si potrebbero essere poi convertiti ad altre religioni o esser diventati atei/agnostici? No. Questa stima viene eseguita con la lettura dei registri parrocchiali. Si guarda quanti sono i battezzati e in base alla popolazione presente sul territorio nazionale, si fanno le stime in percentuale, senza tenere conto delle condizioni prima dette.
Premetto fin da subito che io sono un agnostico e con questo articolo non voglio obbligare nessuno a fare quanto sto per dire, ma voglio solo informare.
Come può fare un ateo, un agnostico, o uno che si è convertito ad altre religioni, a non venir dichiarato dallo Stato come appartenente al numero dei fedeli di una determinata Dottrina?
L'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) ha lanciato una campagna per lo sbattezzo: si tratta di un procedimento legale che viene chiamato dai religiosi "apostasia", cioè allontanamento volontario; equivale per lo più ad una scomunica (anche se attenuata e soprattutto volontaria) e serve per dichiarare allo Stato che voi non fate più parte della Chiesa Cattolica.
Di solito chi compie questo gesto lo fa prevalentemente (A) per coerenza coi propri princìpi e col proprio pensiero (che senso ha infatti appartenere ad un'organizzazione e allo stesso tempo non condividerne il pensiero?); (B) perché qualora qualcuno si convertisse (tanto per fare un esempio) all'Islam e dichiarasse di voler essere sepolto con il rituale funebre musulmano una volta morto, non potrebbe farlo in quanto è registrato come appartenente al Cattolicesimo fin dal battesimo; (C) perché si fa parte di categorie di persone discriminate da quella determinata religione: prevalentemente si tratta di atei e agnostici, gay e lesbiche, o semplicemente persone a favore dell'uso del profilattico o dell'aborto; (D) per non far più capo alle gerarchie ecclesiastiche.
Come appunto dicevo prima, se uno è iscritto nei registri parrocchiali, per lo Stato Italiano quel tale è un Cattolico e la Chiesa ha la piena autorizzazione dello Stato a richiamare pubblicamente quella persona se non si comporta «secondo le regole della Dottrina». Ci sarebbero ancora moltissimi motivi per cui la gente si farebbe "sbattezzare", ma riportarli tutti sarebbe superfluo e divagante.
Per avviare la pratica, occorre scrivere una lettera da inviare al parroco della parrocchia dove si è stati battezzati. Se entro 15 giorni dall'invio il parroco non accoglie la vostra richiesta o non vi dà risposta, voi avete tutte le ragioni per poter agire legalmente contro di lui, ma procedendo con estrema cautela.
Questo in sostanza è il procedimento che deve seguire chi non vuole più appartenere alla Chiesa Cattolica. Lo stesso vale per altre confessioni.
Chi volesse dissociarsi dall'Ebraismo può semplicemente inviare una richiesta formale a qualsiasi autorità religiosa dicendo di non voler

Segue a pag. VIII

Riflessioni a caldo sull'articolo riguardo allo "sbattezzo".

Giorgio Ruffa (LIM)

Che una persona possa professare il proprio credo qualunque esso sia è un diritto acquisito ed inalienabile che nessuno mette in discussione. La Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani riconosce l'abbandono della propria religione come un diritto umano legalmente protetto dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, poiché la libertà di avere o di adottare una religione, necessariamente, implica la libertà di scegliere di non averla o di non adottarla.

Pertanto dove sta il problema? Una iniziativa come questa, per non contare altre provocazioni dello UAAR, fa pensare. In una battuta, sono talmente atei da aver bisogno di un concetto come a-teologia; benvenuto, in quanto per legge dialettica, non fa che porre positivamente il concettto di "teologia", e poi come nel "pari" [scommessa] di pascaliana memoria, sarebbero sciocchi a puntare su una scommessa vinta o persa in partenza. Mi preoccupa, piuttosto, che una corrente atea, la quale si maschera dietro il termine "laicismo" si compiaccia di un processo nichilista, e contraddittorio, oserei dire... Effettivamente, questo "buonismo" laico, ormai innervato persino nelle fila del Cristianesimo di qualunque confessione, rischia di fare del male allo stesso Cristianesimo appiattendolo in una notte fichtiana. Vogliono, chiaramente, sradicare le radici cristiane dell'Europa. Che facciano, ma qui non sono in gioco le differenze dottrinali o di credo, ma le nostre stesse basi culturali e spirituali... pensiamoci. Se il problema fosse solo quello di una cancellazione da un registro, non servirebbero i gazebo in piazza.

Spesso si usa la parola "stato laico", ma in effetti qualcuno vi legge volentieri "stato ateo". In Italia c'è l'enorme peso del Concordato, lo ammettiamo. Ma lo stato deve anche educare o no? Io ad esempio, non essendo cattolico, ma protestante, sono contrario all'ora di religione cattolica in quanto tale, ma finché non verrà sostituita con un insegnamento parallello in ambito religioso, (storia delle religioni, filosofia della religione, sociologia ecc.), preferisco che una minima testimonianza di cultura religiosa rimanga. Conoscere la religione che ha costruito l'Europa non significa professarla. Voler farla tacere provocherebbe più danni culturali che benefici. Da credente, dopotutto, sorrido su queste dispute, "Verbum Dei Manet In Aeternum".

più appartenere alla schiera di fedeli. È chiaro però che in tal caso, si risolve solo il problema dell'appartenenza, non quello della circoncisione...
Per quanto riguarda l'Islam, invece, la questione è molto più "spinosa": secondo un detto attribuito a Maometto, è ai musulmani vietato uccidere musulmani purché questi non abbiano ucciso altri musulmani, abbiano praticato un adulterio, o siano apostati. Vi sono però delle comunità islamiche di apostati al di fuori delle Nazioni più integraliste che si occupano di tutelare i diritti di atei o agnostici.

Per chi fosse interessato a farsi "sbattezzare", vorrei ricordare alcune cose:
- chi volesse farsi sbattezzare, deve per forza essere maggiorenne;
- prima di intraprendere qualsiasi azione, è vivamente consigliato di leggere quanto scritto sul sito UAAR;
- si consiglia di impostare la propria lettera di sbattezzo su modello del prototipo fornito dal sito indicato nel punto precedente;
- potrebbe capitare che il parroco vi invii una lettera con la quale cerchi di persuadervi a ripensare alla vostra azione. Per evitare questo, conviene specificare nella lettera di richiesta che si rinuncia «fin da subito a qualsivoglia pausa di riflessione o di ripensamento» (estratto dalla lettera-prototipo).

Molti esponenti ecclesiastici, però, in seguito ad un notevole aumento negli ultimi anni delle richiese di "sbattezzo", hanno più volte sottolineato il fatto che lo sbattezzo ha solo un valore legale e dal punto di vista della fede non vale nulla. Non si tiene però conto di una cosa: sarà vero che per la Chiesa, dal punto di vista della fede, lo "sbattezzo" non vale nulla, ma se per una persona la fede non ha alcun valore, che senso ha che se la porti dietro senza crederci?

EBRAISMO

GLI ALLIEVI DI SECONDO ANNO INCONTRANO IL RABBINO AVRAHAM DAYAN

Il 28 aprile alcune classi seconde del nostro Istituto hanno incontrato il Rabbino Avraham Dayan ed il prof. Tagliacozzo della comunità ebraica veneziana. A fare gli onori di casa la prof. Giovanna Lindaver docente di IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) al Liceo "G. Bruno".
Il Rabbino ha parlato agli studenti di come viene vissuto l'autentico ebraismo in famiglia: dalle feste allo Shabbat, il 7°giorno della settimana ebraica. Nella tradizione ebraica il Sabato è il giorno più sacro e più intimo: è tempo di riposo per l'individuo, la famiglia e la comunità. Goduto e condiviso nella quotidianità, sarà rivissuto da parte dei figli , nel ricordo dei genitori, per tutta la vita.

VI PRESENTO AVRAHAM DAYAN

di Sara Dal Mas 2H

In classe abbiamo affrontato più volte l'argomento Ebraismo e finalmente abbiamo avuto l'opportunità di incontrare il nuovo rabbino della comunità ebraica costituita da 400 persone a Venezia.
Alla domanda: esprimi l'Ebraismo in due parole, il rabbino risponde con questa frase: "Amerai il tuo prossimo come te stesso".
Avraham nasce in Israele, da famiglia di origine egiziana. Studia molti anni per diventare rabbino e si stabilisce a Venezia circa sette anni fa, senza conoscere la lingua italiana, parlando solamente l'arabo e l'ebraico.
E' esperto della legge ebraica e maestro spirituale e religioso della sua comunità.
E' intervenuto al nostro incontro in compagnia del prof.Tagliacozzo , anche lui appartenente alla comunità ebraica che fa capo al ghetto di Venezia.
In questa occasione abbiamo avuto la possibilità di conoscere meglio la religiosità e le tradizioni di un antico popolo più che mai coerente ed unito, anche in un presente così distratto, a mio parere, nel rispettare uomo e natura.
Sicuramente interessante è constatare il grande ottimismo degli Ebrei nell'affrontare le difficoltà della vita e nel rilevarne sempre aspetti positivi. Non a caso, ad esempio, nel calendario ebraico, dopo la giornata della Memoria, si entra subito nell'atmosfera di un'altra festività, grazie alla quale ricominciano a sorridere.....

Un esempio significativo di questa prospettiva è il fatto che, dopo un recente attentato a Gerusalemme, la popolazione , reagendo alla tragedia, ha ripreso subito la vita di sempre.
Abbiamo appreso che la religione ebraica ha ben 613 mitzvòt, precetti- fulcro della religione, da seguire. Inoltre ora sappiamo che dei 613 precetti, 248 sono positivi, cioè si ha l'obbligo di compiere una determinata azione (per esempio la circoncisione maschile) e 365 precetti sono negativi, cioè indicano una proibizione (ad esempio non accendere e spegnere fuochi durante il giorno dello Shabbat).
Tante altre cose ci ha detto il rabbino e tanto altro avremmo potuto chiedere, ma il tempo a disposizione purtroppo era ormai esaurito.
Sicuramente la disponibilità che Avraham Dayan ci ha offerto, ci ha fornito un'ulteriore motivazione per recarci, magari, al ghetto di Venezia e conoscere meglio il credo di un popolo così fiero.

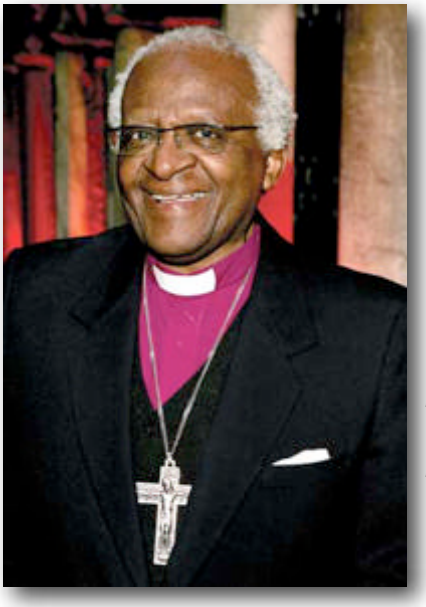
"Ricordati di santificare il Sabato"
di Annalisa Tremante 2A

Il 28 aprile io e i miei compagni abbiamo incontrato un rabbino israelo-egiziano ed il professor Tagliacozzo, un ebreo italiano, insegnante in pensione, che ci hanno parlato della loro religione. L'ebraismo dà la massima importanza a tre importanti punti: le feste religiose, la circoncisione e la "Torah", le tavole della legge che Dio diede a Mosè sul monte Sinai.
Il calendario ebraico è diviso in dodici o tredici mesi: ogni mese (tranne uno) ha almeno una festività.
Tra le feste più importanti, dobbiamo ricordare Pesach, che si svolge in primavera, come la Pasqua cristiana. Si commemora la liberazione degli ebrei dalla schiavitù in Egitto, come ricorda la canzone Gospel Go Down Moses.
Lo Shabbat è il settimo giorno della settimana ebraica. E 'un giorno di riposo che richiama simbolicamente la Creazione biblica, dove si ricorda Dio che crea il mondo in sei giorni ed il settimo si riposa. È la festività più importante di tutto l'anno.
In questo giorno gli ebrei stanno con le loro famiglie, leggono la Torah e fanno ciò che non sono autorizzati a fare gli altri giorni della settimana. È il tempo libero!
Nella religione ebraica ci sono circa 600 meriti (precetti), alcuni sono positivi,
ad esempio, "Onora i tuoi genitori", alcuni sono negativi, come "Non accendere il fuoco nel giorno di sabato ",il che implica anche non usare il telefono, l'auto, cucinare, accendere la luce elettrica, ecc...
Se il comportamento individuale non segue i precetti, si deve pregare Dio e chiedere perdono nella festa dello Yom Kippur, che dura oltre 24 ore.
Gli ebrei non possono adorare immagini di culto: si può solo adorare Dio, ma non la sua immagine o icona.
Il Rabbino ha concluso parlandoci dei vari tipi di ebraismo, ma la Torah è uguale per tutti!

"Remember to keep holy the sabbath day"

On 28th April my classmates and I met an Israeli-Egyptian rabbi and Mr. Tagliacozzo, an Italian Jewish retired teacher who spoke about their religion and way of life.
Judaism gives the utmost importance to three important points: religious festivals, circumcision and the law of God as revealed to Moses.
Their calendar is divided into twelve or thirteen months: every month (but one) has at least one festival.
Among the most important holidays we have to mention Pesach (Pass Over), which takes place in Spring like Christian Easter. It commemorates the liberation of the Jews from slavery in Egypt as the Gospel song Go Down Moses remembers.
The Shabbat is the seventh day of the Jewish week. It is a day of rest which symbolically reminds of the Biblical Creation, describing God creating the world in six days and resting on the seventh. It is the most important holy day of the whole year.
On this day Jews stay with their families, they read the Torah (Hebrew Scriptures) and do what they are not allowed to do on the other days of week. It is leisure time!
In their religion there are about 600 merits (precepts). Some are positive, for example, "Honour your parents" some are negative : "You shall not kindle fire ...on the Sabbath day" that means they can't use the telephone, they can't cook, they can't drive cars and they can't turn on the light
If their behaviour does not follow the merits, they have to pray God and ask for forgiveness on Yòm Kippùr, a festival of atonement that lasts about 26 hours.
Jews are not allowed to worship images: they can only worship God but not his picture or icon.
He lastly spoke about the different types of Judaism but the Torah is equal for everyone!

A Rainbow Experience - Parte Prima



Riceviamo e pubblichiamo dalla prof. Giuseppina Carestiato, referente del progetto d'Istituto "A Rainbow Experience" due contributi studenteschi sulla prima parte dello scambio Mestre-Città del Capo.

LVB: Professoressa, perché avete dato allo scambio proprio questo nome?
Prof. Carestiato: *Per ricordare L'arcivescovo anglicano del Sud Africa Desmond Tutu, premio Nobel per la pace nel 1984, che usò la metafora dell'arcobaleno (a rainbow nation) per immaginare un ideale di armonia nel futuro della sua travagliata nazione.*

LVB: Perché ci ha indicato questi due contributi in particolare?
Prof. Carestiato: *ho riletto con attenzione tutti i resoconti degli studenti sull'accoglienza dei partner sudafricani e pur trovandoli tutti apprezzabili, sono rimasta particolarmente colpita da quello di Davide Furlan per la riflessione sull'esperienza e da quello di Alessandro Giaccari per la sua freschezza.*

LVB: Su che base è stata formata la delegazione italiana?
Prof. Carestiato: *gli studenti italiani che partecipano a questo progetto biennale sono stati scelti l'anno scorso all'interno di una graduatoria di merito ristretta alle classi seconde e terze. Sono in 27 (16 ragazze e 11 ragazzi) provenienti da 10 classi diverse. Dopo avere accolto i propri partner lo scorso marzo, trascorreranno in Sud Africa 10 giorni all'inizio del prossimo anno scolastico.*

LVB:Buon lavoro e buon viaggio!
Prof. Carestiato: *Un grazie da parte nostra oltre che al giornalino, alla nostra D.S., prof.Paola Franzoso che ha creduto nello scambio, ai colleghi che hanno condiviso l'obiettivo interdisciplinare e alle famiglie che si sono davvero prodigate.*

Da questa parte dell'arcobaleno

di Davide Furlan 3°A PNI

L'anno scorso venni a conoscenza della possibilità di andare in Sud Africa presso una scuola di Città del Capo, la Camps Bay High School, grazie ad uno scambio interculturale. Ne parlai subito ai miei genitori che furono d'accordo nell'offrirmi questa fantastica opportunità. Anche altri miei compagni di classe erano interessati al progetto e così prendemmo parte a diverse riunioni informative. A causa dell'elevato numero di candidati soltanto alcuni sarebbero andati in Sud Africa.

All'inizio di quest'anno ho saputo di essere stato ufficialmente confermato assieme a quattro altri miei compagni di classe. Qualche tempo dopo mi comunicarono il nome del mio partner che cercai su *Facebook.* Si chiamava Fabio Fehr e sembrava simpatico, ho dovuto, però, cambiare partner a causa della mia allergia ai cani e lui ne aveva tre!!! Rimasi male, perché giochiamo tutti e due a water polo e sembrava proprio un ragazzo in gamba. Ho dovuto fare scambio con Giovanni Saccarola e così ho potuto conoscere finalmente su *Facebook* Nicholas Claassens , il mio partner definitivo. Abbiamo cominciato a parlare delle nostre famiglie e della nostra vita ed in tal modo il mio inglese è migliorato. Sono venuto a sapere che è figlio unico e vive con la madre in una grande casa a Città del Capo. Sono molto curioso, perché sua madre è un'artista e anche perché non vive lontano dalla spiaggia e mi aspetto che sia fantastico…

La sua visita in Italia era prevista per marzo e l'attendevo con impazienza…marzo non si fece attendere ed eccomi all'aeroporto con la mia famiglia: era seduto sul suo stereo, aveva una chitarra, ci presentammo. Andando a casa parlavamo fitto in macchina e sentivo già che era il partner perfetto per me. Dopo la doccia, a pranzo e poi al parco sempre a parlare di noi. Mi disse che il suo sport preferito è il karaté, che gli piace il *metal* e la chitarra. In quei dieci giorni lui ha dormito nella mia camera da letto e io ho dovuto dormire sul divano in soggiorno, ma non ci sono stati problemi, perché il mio divano è comodissimo. Nei giorni di scuola lo incontravo al bar della scuola. Dovevo studiare molto e così ho potuto prendere parte soltanto all'uscita scolastica a Verona e alla passeggiata pomeridiana a Treviso. Nel tempo libero andavamo tutti insieme a Venezia o a giocare al calcio al Parco di S. Giuliano. A

casa era sempre educato. Giocava a scacchi con mio padre, vincendo più di una volta. Mi sono goduto ogni attimo di questa esperienza e non vedo l'ora di andarlo a trovare in settembre. Il giorno della sua partenza eravamo tutti tristi, ma il bello era che sapevamo che non era un addio. Credo che ci terremo nel cuore questa esperienza per tutta la vita.

Last year I heard of the possibility to travel to South Africa on an intercultural exchange with Camps Bay High School, near Cape Town . I talked to my parents and they agreed on giving me this fantastic opportunity. Also some of my classmates were interested in this project and we took part in a few meetings to get some information. Because of the big number of Italian applicants, only the good ones would travel to South Africa. At the beginning of this school year I learnt that I was officially on the exchange with four of my classmates. Some time later I learnt the name of my partner and I looked for him on Facebook. His name was Fabio Fehr and he looked friendly but I had to change partner because of my allergy to dogs and he had three!!! I was sad because we both play water polo and he looked real nice. I had to exchange partners with my schoolmate Giovanni Saccarola and so I could meet Nicholas Claassens , my actual partner, on Facebook. We talked a lot about our lives and families and in this way my English improved. I discovered that he is an only child and that he lives with his mother in a big house in Cape Town. I'm very curious because his mother is an artist and also because he lives not far from the beach and I think it must be amazing…

His visit to Italy was scheduled in March and I couldn't wait... March arrived very soon and I went to the airport with my family to pick him up. He was sitting on his stereo, he had a guitar. We introduced ourselves. On our way home we talked a lot in my car and I felt that he was the perfect partner for me. After a shower we had lunch and then we went to the park and we talked about us. He told me that his favourite sport is karate and he loves metal music and playing the guitar. In those ten days he slept in my bedroom and I had to sleep in the living room but it was fine because my sofa is really comfortable. On school days we met at the school cafeteria. I had to study hard and so I only joined the Verona school outing and the Treviso afternoon walk. In our free time we went all together to Venice and to San Giuliano's park to play soccer. At home he was very polite. He played chess against my father and won a lot of times. I enjoyed every moment of this experience and I'm looking forward to going to his place in South Africa next September. On the day of the departure we were very sad but it was nice because we knew it was not a goodbye. I think that this is an experience that we will keep in our hearts forever.

Il MIO PARTNER SELAN

di Alessandro Giaccari, 4°A PNI

Il mio partner, Selan, ha quindici anni: non molto alto, magrolino, occhi verdi e i capelli biondi, all'inizio sembrava un po'timido, ma una volta rotto il ghiaccio si è rivelato estroverso, chiacchierone e pronto alla battuta. Un'altra sua caratteristica: il sorriso, pronto in ogni occasione. E' forse un po' "iper", intendo dire non sa star seduto per più di 5 minuti. E' anche un ragazzo estremamente curioso: basti pensare alle centinaia di fotografie di paesaggi che ha scattato durante la sua permanenza in Italia! I luoghi che gli sono piaciuti di più? Venezia, naturalmente, di cui si è innamorato, Verona e, in particolare, la gita in montagna al Passo S.Pellegrino con i campi di neve che non aveva mai visto in vita sua. In quell'occasione ha mostrato una grande abilità con lo *snowboard* che è simile allo *skateboard* e al *surf* che lui pratica in Sud Africa. Atleticamente dotato, amava giocare al calcio e guardarmi giocare. Ha pure apprezzato moltissimo il nostro modo di cucinare: che buongustaio si è rivelato! Mangiava di tutto: dalla pizza alla pasta. In particolare aveva un debole per i tortellini e la Nutella, che è a base di cioccolata e nocciole. Andava anche matto per i dolci in genere e prima di partire si è riempito la valigia di dolciumi, cioccolata e liquirizia. Si è comprato anche un sacco di souvenir tipici di Venezia: dalla maschera veneziana alle statuine di vetro di Murano. E'stata veramente un'esperienza indimenticabile per l'amicizia, lo scambio culturale e l'esercizio linguistico. Mi manca e non vedo l'ora di rivederlo a settembre.

My partner Selan is a fifteen-year-old boy. He is not very tall, he is thin, with green eyes and blond hair. Although he was initially a bit shy, after breaking the ice he looked outgoing, talkative and always ready to joke. Another characteristic is the smile he shows in every situation. It might look a bit hyper, he can't sit for more than 5 minutes. He is also a very curious boy: just think of the hundreds of photos of landscapes that he took during his stay in Italy! The places he liked the most were, Venice, of course, which he has fallen in love with, Verona and especially the trip to the snow fields on the mountains that he had never seen before. He showed great skill in snowboarding, very similar to skateboarding and surfing, which he practices in South Africa. In fact he's a great athlete: he liked playing football and also watching my games. He has loved our cooking too, he really loved his food! He ate anything Italian: from pizza to pasta. In particular, he liked tortellini and Nutella, our Italian spread made of chocolate and hazel nuts. It also had a sweet tooth, and before leaving he stuffed his suitcase with candies, chocolate and licorice. He also bought many souvenirs typical of Venice, like a Venetian mask and some Murano glass figurines. It was really a wonderful experience for friendship, for cultural exchange and language practice.
I miss him and I can't wait to meet him again in September

Tre studentesse del terzo anno si preparano a frequentare il prossimo anno scolastico (o parte di esso) negli USA e in Nuova Zelanda. In compenso forse potremo ospitare qualcuno dalla Patagonia...come? Grazie alle varie iniziative di Intercultura che il nostro istituto sta iniziando ad accogliere. Qualche volta la motivazione alla mobilità ha a che fare con l'identità stessa dello studente. Per esempio Alix Lloyd ci svela...

HO RITROVATO LE MIE RADICI ITALIANE

L'aver ritrovato le mie origini ha reso irresistibile l'opportunità dello scambio interculturale con l'Italia. Ecco perché quando ho lasciato l'America nove mesi fa ero carica di entusiasmo alla prospettiva di ritrovare le mie radici, incontrare i miei lontani parenti e trovare me stessa. Il mio bisnonno, infatti, emigrò in America da Pescara nel lontano 1919....
Se volete saperne di più continuate in inglese o fatevi tradurre il resto dell'articolo dalla nostra simpatica ospite che ormai se la cava anche in italiano.

Finding My Roots

by Alix Lloyd (*World Education Program* Student)

Finding out where I came from made the choice of doing my exchange in Italy irresistible for me. So when I set out on my journey just nine months ago I was full of excitement and desire to discover my roots, meet my family and find myself! My great grandfather emigrated from Italy to America in 1919, and on the week of April the 4th, 2011 I got to meet my family too!
Amazing is truly the word to describe my days I spent there! It was one of the most beautiful and meaningful weeks in my life. Distant relatives though they may be, the meaningfulness and the depth that I got out of that week filled me to the top with joy and thankfulness for what I had seen and done, and most of all, the people I got to do it with! They guided me around day and night to see and experience as much as I could!! The first three days I spent with my cousin and his four rowdy roommates in Ancona, where we explored the whole city on foot! We walked near the water, strolled along the beach. We hiked in the pouring rain. We jogged up to his university, we stopped along the cobble wade streets for a *spritz* or *gelato*. It was so exciting and non-stop! And that, my friends, was only the start!
Next stop for us was Pescara! Where I was greeted with open arms by the whole family! I met cousins of cousins and grandmas and aunts and uncles! And as we all sat down to our grand and delicious dinner I found out what a truly amazing family I have! We talked, laughed and joked as if no time had gone by since the last time we met. And after we could eat no more we gathered around to take pictures and savor those ever so precious moments. Over the course of the next four days we went to the mountains, we took a nap along the lake side, we went for a cool evening stroll up the beach... fitting in as much as possible in the time we had together! One night we went to a bar where we spent the night away singing and dancing on tables. Another night we went to their neighborhood pub, and I was introduced to all their friends, which resembled another big family! Most of them they had known for their whole lives as well, and once again I was thrown into the mass and accepted just as if I was one of them. It was an incredible feeling and an incredible adventure that week! I not only found my roots, but found what an amazing family I have here, and yet another place I can call home!

UN'ESPERIENZA SCOLASTICA ALL'ESTERO: E DOPO?

Attraverso testimonianze e contatti qui al *Bruno* ci informiamo sul percorso di intercultura in una delle sue fasi più delicate e temute: il rientro.

Alessandro Pedrocco, studente del Liceo Ginnasio *Raimondo Franchetti* di Mestre racconta agli studenti del *Bruno* le emozioni del suo recente rientro da un semestre negli Stati Uniti. Partito entusiasta, eccolo intento a riconfigurare apprendimenti e comportamenti nel suo ambiente.

Well, when I first left for the U.S. I was very excited about what was my new life there going to be like. Some teachers of mine feared that my departure to another country and 6 months off from Italian school could turn out to damage my school results. Nevertheless, I left regretless and, once there, I just wanted to fully understand the American culture and the school system, deepen my language skills and have fun! After six months I, of course, wanted to see my family and my friends again but at the same time it was very sad to leave behind all the people I had met there. When I got back to Italy, on the first days I felt dizzy and I could barely speak Italian. Anyway, my teachers revealed to be a lot interested in my experience and they welcomed me. I was given a month to catch up with the school program I missed and, after passing all tests, all of my teachers are now positive about this exchange experience. I suggest to all students who want to leave to do it right away!

Africa, a quiet place!

Elena Giordani 3E

Il Centro Culturale Candiani, dal 16 aprile al 28 maggio 2011, ha presentato la mostra dal titolo "Sudafrica. Quiet Place" di Angela Buckland e Giovanni Vio. Le fotografie illustrano, la ricerca di un luogo tranquillo. Storie che parlano del desiderio di una casa sicura, un riparo, nella speranza di trovare radici. Un Sudafrica fatto di immagini e sentimenti che descrivono una terra enorme per dimensioni e complessa per storia, a 17 anni dall'istituzione della democrazia. Giovanni Vio si è concentrato meno sulle persone e ha preferito fotografare stazioni di servizio, zone indefinite di alcune città non ancora tutelate da sistemi di sicurezza, le finestre delle case, dalle quali ammirare il paesaggio circostante, e gli itinerari alla scoperta della natura. Al suo lavoro fa da contrappunto quello della fotografa di Durban, Angela Buckland, che entra in punta di piedi nello storico ostello per lavoratrici di Thokoza e si sofferma su ogni letto, in ogni stanza per ascoltare e riproporre la storia di migliaia di donne. Ogni colonna di immagini, che compongono i diciotto metri del suo spazio espositivo, rappresenta una stanza, ne svela tutti i particolari, fino ad incontrare l'intimità delle singole donne che la occupano attraverso istantanee di oggetti, luci, muri, particolari di corpi, tendaggi e lenzuola. L'ambiente è reso suggestivo anche grazie alle poesie selezionate da Marco Fazzini, le quali rappresentano la multiculturalità di una nazione in tempo reale.

La ricerca scientifica al *Bruno*

di Carolina Stefani, 4A PNI

È già passato qualche mese, ma il ricordo è ancora vivo nelle menti degli studenti: il 17 febbraio, nell'ambito delle conferenze del progetto d'Istituto *Avanguardia della Tradizione* dedicate a Giordano Bruno, la nostra scuola ha avuto il grande onore (e piacere) di ospitare una importante e pluripremiata scienziata italiana, inclusa, nel 2008, tra le 5 *revolutionary minds* dalla rivista americana *Seed*: la dottoressa Ilaria Capua, direttore per la Ricerca e lo Sviluppo dell' Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie che ha sede a Legnaro in provincia di Padova.

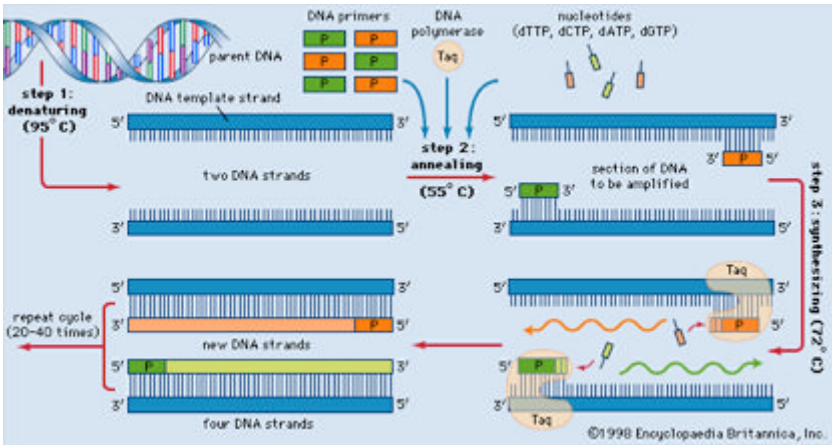
Nata a Roma, si è laureata in Veterinaria per poi approdare presso i laboratori di virologia a Legnaro ed iniziare una vera e propria scalata nel difficile mondo lavorativo. La sua fama ha avuto inizio nel 2006, anno in cui, insieme al suo efficientissimo *staff*, è riuscita ad individuare il ceppo del virus H_5N_1 responsabile di una forma di influenza aviaria (all'epoca si era in piena emergenza a causa di tale influenza) Il reale impatto che ha avuto nel mondo scientifico non è stato però soltanto per questo. La celebre veterinaria ha "osato" contrastare l'OMS (n.d.r. Organizzazione Mondiale della Sanità), che le avrebbe imposto di depositare i dati da lei scoperti in un database ad accesso limitato: solo un *élite* di laboratori nel mondo avrebbe così avuto accesso a questi importantissimi risultati. Di fronte a tale richiesta, la spontaneità della ricercatrice ha preso il sopravvento, facendole porre una semplice domanda: "Di fronte a un rischio per la salute pubblica, è eticamente accettabile *non* condividere i dati e le informazioni?". Da qui…il caos. Giornali e riviste come *Wall Street Journal*, *New York Times*, *Washington Post*, *Nature* e *Science* si sono interessati a questo caso divenuto ormai internazionale, al punto da metterla al centro di un boom mediatico assolutamente inatteso.

Morale? "Se hai delle cose da dire e la tua ricerca è solida, bisogna avere il coraggio di andare controcorrente e di sfidare le consuetudini". Questo è stato il consiglio dato al termine di due intense ore di conferenza in cui ci ha letteralmente stregati (e si sa, quanto possa essere difficile catturare l'attenzione di ragazzi che ancora non sanno con esattezza cosa fare del proprio futuro).

Novità dell'a.s. 2010/2011

Negli ultimi mesi, grazie al fatto che, da quest'anno, l'IZSVe ha deciso di entrare nelle scuole superiori con alcune proposte didattiche, la classe 4A PNI ha aderito al progetto e tutti gli alunni della classe hanno avuto il privilegio di partecipare a quattro incontri tenuti a scuola da alcune ricercatrici dell' IZSVe. Tutta la classe ha conosciuto meglio le finalità e l'organizzazione del servizio svolto da questo Ente, e, sotto la giuda paziente e scrupolosa del personale dell' IZSVe, ha realizzato alcune analisi, collocabili nell'ottica del controllo della salute e della qualità degli alimenti, in un percorso di biochimica molto interessante, generalmente non presentato nel programma curricolare a causa del tempo esiguo e della mancanza di strumentazione di laboratorio adatta allo scopo.

Utilizzando materiali e strumenti che sono stati tutti forniti da ISZVe, è stata fatta una tipizzazione molecolare di ceppi microbici, attività complessa che si è svolta in due diversi momenti e che ha visto gli studenti alle prese con l'estrazione del DNA microbico, l'amplificazione del DNA estratto mediante il Termociclatore, una macchina appositamente portata nel nostro laboratorio che consente di attuare la famosa tecnica della PCR (*Polymerase chain reaction*), concludendo infine con la corsa elettroforetica del DNA, per effettuare correttamente la comparazione del DNA estratto. Il ciclo di incontri si è concluso con lo svolgimento di analisi chimiche di alimenti allo scopo di valutare la qualità di miele, carne e insaccati in base a particolari parametri come l'acidità, la presenza di composti solforati, la presenza di nitrati.



Pedina fondamentale ai fini dell'apprendimento e del coinvolgimento della classe, è stata certamente la volontà delle ricercatrici di farci partecipare attivamente al ciclo di incontri, ricreando una situazione del tutto analoga a quella che viene loro proposta ogni giorno a lavoro. Per quattro mattinate dunque senza dover far un passo al di fuori delle quattro mura di scuola, gli studenti si sono discostati dalle normali ore e attività di chimica, entrando a diretto contatto con il mondo reale, quello lavorativo, e toccando con mano strumenti e materiali che qualcuno di loro, chissà, potrebbe fare propri in un non così lontano futuro.

In questo numero Agorà ospita due pareri diametralmente opposti riguardo alla querelle dell'anno... l'apprendimento del Latino. Uno, favorevole, è firmato da un giovane PNI che studia latino grazie al vecchio ordinamento, l'altro, contrario, è di un maturando innamorato dell'Antichità.
E i docenti che fanno? Stanno a guardare? Pare proprio di no. Vi ricordate la prof.ssa Donatella Pozzi, di Latinorum? Non contenta di avere scritto l'apologia del Latino (numero 4 di febbraio/marzo), ha proposto agli allievi delle classi 2B, 2H, 2L una gara di lessico latino... I risultati in Varie, in fondo al Giornalino.

Perché studiare latino?

Di Niccolò Martinolli, 2A PNI

Il latino è un esercizio per la mente.
A me sono sempre piaciute, e mi interessano tuttora, materie di tipo logico – scientifico e, quando ero in terza media, non mi entusiasmava l'idea di studiare latino, anzi, mi dava l'idea di una materia piuttosto noiosa e, se avessi dovuto scegliere il liceo con gli indirizzi della nuova riforma, avrei certamente scelto quello senza latino.
Ma, quando, in prima superiore, ho iniziato a studiarlo, mi sono subito appassionato, non solo per la lingua in sé, ma anche perché, sorprendentemente, si è rivelata una materia estremamente logica; per me tradurre una versione è come risolvere un'espressione matematica: ogni caso ha un preciso valore e bisogna analizzare ogni parola per tradurla correttamente; se si sbaglia il caso di una sola parola, può cambiare il senso dell'intera frase. Questo è uno dei motivi per cui mi piace il latino: perché rispecchia la mia forma mentis.
In secondo luogo, ho una passione per la semantica e mi piace sapere da dove derivano i termini che usiamo e come si evolvono le lingue nel tempo.
Le grandi potenzialità del latino, però, sono altre. Da quando studio latino, il mio lessico si è ampliato e padroneggio in modo più puntuale il significato delle parole perché conosco da quali termini latini derivano.
Inoltre, il latino migliora la capacità di ragionare e di trovare soluzioni non solo in latino ma anche nelle altre materie perché, grazie alle versioni, esercita il *problem solving*.
Infine, il latino esercita la memoria che serve per ricordare l'enorme numero di regole; non a caso, fino a poco tempo fa, buona parte degli studenti di medicina all'università aveva frequentato il liceo classico, in cui ci sono sia latino sia greco.
Studio latino non per la mera curiosità di conoscere la lingua che parlavano gli antichi romani, ma perché esercita e apre la mente.

Perché è giusto non studiare Latino al liceo scientifico

Di Alberto Longhi 5B

Non ritengo che sia necessario studiare Latino in un liceo scientifico perché sarebbe fine a se stesso. Chi non conosce (e, di conseguenza non ha mai studiato) il Greco difficilmente riesce a comprendere a 360° il Latino, sia per quanto riguarda l'ambito linguistico, sia per quanto riguarda l'ambito letterario.
A ben vedere, infatti, gli autori latini, hanno "copiato" i grandi autori greci. I letterati romani non hanno fatto altro che ampliare ed approfondire temi già ampiamente trattati dai Greci, Basta per esempio pensare a Virgilio, che con le sue tre opere ha riadattato all'Età augustea temi già presenti in Omero, Callimaco, o Teocrito.
Personalmente conosco molta gente che ha già concluso gli studi liceali (o anche quelli universitari). Ho constatato che coloro che hanno frequentato un liceo classico (alcuni, non tutti!) ricordano con piacere materie come Latino, e in certi casi anche Greco, e continuano a prendere in mano i loro "bei ricordi di liceo". Chi, invece, ha frequentato un liceo scientifico è già tanto se arriva all'ultimo anno ricordando la prima declinazione latina. La suddetta materia è vista come un qualcosa di meramente scolastico, fine a se stesso.
Ecco perché ritengo che non si debba studiare una materia che rimarrà soltanto un brutto ricordo del liceo: non ha senso.
«È sempre cultura generale», qualcuno potrebbe obiettarmi. Sì, d'accordo, ma che senso ha allora una «cultura generale» monca, che viene studiata senza aver mai modo di approfondire adeguatamente le sue basi culturali?
Potrei, dunque, riassumere le mie ragioni sul perché non studiare Latino allo scientifico in 5 punti:
1) per coerenza con il modello di scuola (non riesco a spiegarmi il perché di dover studiare una lingua "antica" in una scuola di indirizzo prettamente scientifico ed orientata al futuro;
2) per evitare ulteriori rifiuti e odio nei confronti della lingua madre dell'Italiano;
3) per dare più spazio alle materie scientifiche: molti liceali infatti si lamentano spesso di «studiare più Latino di Matematica e Biologia»;
4) per lasciare più spazio allo studio di lingue "vive" (anche se ci tengo a precisare, come afferma lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafòn, che «non esistono lingue morte, ma solo cervelli in letargo»);
5) per evitare corsi di recupero inutili che, tanto, cambiano di poco o niente la situazione scolastica di chi viene rimandato a settembre.
In alternativa, però, si potrebbe mantenere lo studio del Latino finalizzato alla comprensione dei termini scientifici (vedi, per esempio, i nomi delle specie animali).
Io che mi accingo a studiare Scienze dell'Antichità all'università, non reputo inutile la lingua latina, né sono favorevole alla "cultura per pochi", ma non ritengo che studiare questa materia senza conoscere il Greco serva a molto, soprattutto per quanto riguarda l'ambito letterario.

Benedetto XVI a Mestre

di Veronica Bianco 3E

Mestre – 8 Maggio 2011, ore 5.30: vengono spalancati i cancelli del parco San Giuliano che solo poche ore più tardi sarà gremito da migliaia di persone, venute in pellegrinaggio da tutto il Nord-Est, e non solo, con l'unico scopo di ascoltare il Papa.
Intorno alle 10.00 ha avuto inizio la messa celebrata dal pontefice, durante la quale Benedetto XVI ha trasmesso messaggi di pace. Dopo aver ribadito che bisogna conservare la fede in Cristo poiché Egli sarà sempre con noi, ha lanciato un invito alla solidarietà e accoglienza verso coloro che hanno abbandonato le proprie terre per approdare alle nostre in cerca di una vita migliore. Infine ha voluto precisare che la sua presenza voleva essere "un incoraggiamento per ogni iniziativa tendente al superamento di quelle divisioni che potrebbero vanificare le concrete aspirazioni alla giustizia e alla pace".
Tra i trecentomila presenti c'erano anche moltissimi giovani che non si sono lasciati vincere dalla pigrizia e di buon mattino si sono incamminati verso la meta.
Queste sono alcune impressioni di ragazzi, tra i 16 e i 17 anni, che insieme a me hanno partecipato a questa esperienza.
Giacomo, 16 anni, dice: "Se c'è una cosa che mi ha colpito al di fuori del discorso del papa, è stato il clima, l'atteggiamento di preghiera, l'atmosfera che si poteva percepire. San Giuliano è realmente diventato un edificio, una chiesa avente per pavimento il prato, per pilastri gli alberi e per volta il cielo nella sua immensità. C'era un'immensa Chiesa, 300 mila fedeli riuniti in un solo luogo per ascoltare le parole di un'unica persona".

Luisa, 15 anni, la pensa come lui, ma aggiunge: "E' stato stupendo vedere come una folla simile riuscisse a mantenere un silenzio tale da riuscire persino a percepire in qualche momento il canto delle cicale".
Invece Filippo, 16 anni, è rimasto sorpreso nel vedere che "Nonostante l'enorme quantità di gente presente, alla fine della funzione il parco era ancora in ottime condizioni".
E' stata un'esperienza che ha lasciato in tutti, in un modo o nell'altro, qualcosa da conservare nella nostra memoria, ma non solo ...

Foto di
Domenica Ligato
(A.T.A.)

«Balzac e la piccola sarta cinese» di Dai Sijie, Adelphi 2001

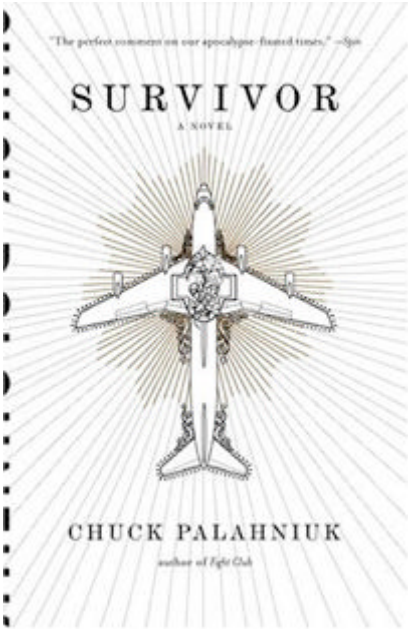
di Elena Cerisola e Anna Fu 3A

Coinvolgente e scorrevole come le lingue di fuoco di una fiamma, intrigante come le scintille sprigionate da una brace ardente, il romanzo, ambientato nella Cina sotto il regime di Mao, racconta la storia di tre ragazzi: Luo e il suo amico, mandati per la rieducazione sulle montagne di Phenix nella provincia di Sichuan, e una piccola sarta. Le vicende sono raccontate attraverso gli occhi e i pensieri dell'amico di Luo e fanno emergere molti aspetti della società cinese degli anni '70 del secolo scorso, in primis la proibizione di leggere i libri occidentali, considerati diseducativi. La vita sulle montagne sperdute, il lavoro nei campi sembrano ai giovani una pena insopportabile. Ma una valigetta piena di romanzi di Balzac sfuggita al controllo delle Guardie Rosse e l'incontro con la bella figlia del sarto segneranno una svolta nelle loro esistenze. Saranno proprio questi libri infatti a trasformare il destino di uno dei personaggi, facendogli scoprire un mondo diverso dal suo, e quello della piccola sarta, la cui esistenza verrà letteralmente sconvolta dalla lettura. Una forte amicizia, una storia d'amore, un intreccio avvincente: ci sono tutti gli ingredienti per catturare il lettore, portandolo a scoprire in un modo originale una realtà storica tanto lontana ormai quanto affascinante quale quella cinese del ventesimo secolo.

«Flatlandia», di E. Abbott, Adelphi 1993

di Daniele Toninato 3A PNI

Flatlandia di E. Abbott è un libro che si legge tutto d'un fiato; il romanzo cattura subito l'attenzione del lettore per la sua fantasia e per la sua originalità, anche se il ritmo della narrazione, specialmente all'inizio, è un po' lento. Pur essendo stato scritta alla fine dell'800, la storia rispecchia la nostra società attuale, sia per quanto riguarda le gerarchie sociali, che per certe chiusure mentali ancora presenti in nazioni dove esistono discriminazioni sessuali e pregiudizi sociali (nei paesi musulmani, ma anche, sia pure in misura minore, in molti paesi occidentali).
Geniale, poi, l'idea di usare una materia scientifica come la geometria per descrivere mondi e problematiche diverse, coinvolgendo il lettore in queste realtà al punto da farlo immedesimare nei personaggi.
Flatlandia è un mondo piatto, abitato da figure geometriche piane, legate tra di loro in base ad una rigida scala gerarchica: gli abitanti sono convinti dell'unicità del loro mondo e quindi dell'assenza di realtà superiori (ed inferiori) alla loro, ma il protagonista, che è un quadrato, scoprirà l'esistenza di altre dimensioni e quindi di altri mondi.
Anche se gli abitanti dei diversi mondi si opporranno alla rivelazione dell'esistenza di altre dimensioni e faranno tacere i divulgatori di queste notizie, il quadrato-esploratore capirà che tutto è relativo, che l'universo è come una stanza piena di specchi, dove ci sono più punti di vista, illuminando anche il lettore, come un faro nella nebbia. Descriverlo in tre parole? Originale, illuminante, relativo!!!



«Survivor», di Chuck Palahniuk, 1999

di Francesca Gerardi 3A PNI

Un romanzo che si potrebbe definire semplicemente geniale, coinvolgente e contemporaneo.
L'aspetto più eclatante della genialità, o quanto meno dell'originalità, di Palahniuk sta nell'intreccio a ritroso della trama, per cui i capitoli sono disposti in ordine decrescente. In poche parole, leggere questo libro significa disfare un puzzle finito di cui però non si conoscono i pezzi.
Il protagonista è Tender Branson, unico sopravvissuto al suicidio di massa dei membri della chiesa Creedish, cui apparteneva tutta la sua famiglia. In un lungo flashback, Tender racconta come sia giunto, materialmente e psicologicamente, al suo stato attuale, registrando le proprie "memorie" sulla scatola nera dell'aereo che ha dirottato. Guidati da tale narratore, palesemente inaffidabile e, a tratti, inquietante, assistiamo alla costruzione di un leader mediatico, al tempo stesso vittima e carnefice della società dell'apparire.
Una critica alla società americana, ipocrita e consumista, una spietata analisi dei meccanismi perversi della comunicazione di massa.

A girl into football

by Jenny Camilli, 2H

I've played football since I was seven. Initially I played two years for a men's team, coached by Angelo Bacci, then I joined a women's team in Serie B. I entered many competitions of various importance and I was awarded in several events. Last summer, during a match, I hurt my leg and I was operated on to my left knee. Thanks God, after five months of physical therapy my ligaments were back to normal. In March I was called in by the National Under-16 and Under-17 team to try out in May. We had a three-day try-out, with four training sessions and a friendly competition against Germany in the football ground of Tamai, near Pordenone, Friuli. We lost 0 to 2, but we were satisfied with the result all the same. They were very busy days, but very rewarding. Playing football is an experience that teaches you how to behave both on and off the field.

Gioco al calcio dall'età di sette anni. All'inizio giocavo per una squadra maschile allenata da Angelo Bacci, poi sono passata in una squadra femminile di Serie B. Ho partecipato a molti campionati di livello diverso e ho ricevuto diversi premi. L'estate scorsa, durante una partita, mi sono fatta male ad una gamba e sono stata operata al ginocchio sinistro. Grazie al Cielo, dopo cinque mesi di terapia fisica i miei legamenti sono ritornati a posto. In marzo sono stata chiamata dalla Nazionale Italiana under-16 e da quella under-17 per partecipare a dei provini nel mese di maggio. Abbiamo provato per tre giorni, con quattro allenamenti ed un'amichevole con la Germania a Tamai, vicino a Pordenone, Friuli. Abbiamo perso 0 a 2, ma siamo rimaste soddisfatte del risultato ugualmente. Sono stati giorni di grandi soddisfazioni. Giocare al calcio è un'esperienza che ti forma insegnandoti il buon comportamento sia in campo che fuori.

UNA PARTITA INFINITA

di Niccolò Toniolo 4D

Uno scontro che si ripropone nei secoli, ma che non miete alcuna vittima; una guerra tra due abili generali che, per ottenere la vittoria, non si fanno scrupoli nel sacrificare uno dei propri soldati.
Tutto questo è, più o meno, ciò che avviene il lunedì pomeriggio nell' aula R1 del liceo "Giordano Bruno".
Se non lo avete ancora capito, sto parlando del gioco degli scacchi, disciplina sportiva riconosciuta a livello internazionale, molto utile a sviluppare le capacità di osservazione e concentrazione. La nostra scuola, infatti, per chi non ne fosse ancora al corrente , vanta di ben due squadre che, annualmente, partecipano a competizioni locali contro gli altri istituti per confrontarsi e mettere alla prova le proprie abilità.
Ciò che rende più significativo questa specialità , però, sono sia i suoi risvolti sul piano collettivo (ovvero il gioco di squadra), sia la fiducia che permette di sviluppare a livello personale: il giocatore infatti, attraverso questa straordinaria arte, può mettersi in gioco e applicare le proprie tattiche, che, se risultano essere vincenti, rafforzano sicuramente il morale e l'autostima di un adolescente.
Insomma, se desiderate confrontarvi con vostri coetanei (sotto aspetti che non siano sempre il solito "vediamo chi è più forte o veloce"), ma, allo stesso tempo, divertirvi e passare un po' di ore in compagnia, sappiate che tra le varie attività extracurricolari (e tenetene conte per il prossimo anno!) esiste anche questa possibilità; in fin dei conti, se una disciplina tanto antica continua ad essere praticata anche nell'era dei computer e dei film in 3D, un motivo ci sarà...

Il Liceo Scientifico Giordano Bruno, 2° classificato - Festa dell'acqua

Più di 400 studenti degli istituti Superiori di Mestre hanno partecipato ad una serie di competizioni, nell'ambito della FESTA DELL'ACQUA, organizzata da Up Sport Veneto a conclusione del progetto Sport Natura e Storia a.s. 2010-11. Un progetto, premiato dalla Presidenza della Repubblica, che da dieci anni coinvolge tutti gli istituti Superiori di Mestre con l'obiettivo di scoprire e di educare a vivere la dimensione anfibia della città, attraverso la pratica degli sport nautici: kayak, dragon boat, canoa, vela, voga alla veneta. In occasione della ***Festa dell'Acqua*** di Venezia, si sono svolte le gare di kayak, dragonboat e gommone da rafting. Hanno premiato gli studenti, il presidente dell'associazione UP SPort Veneto, prof. Oddino Franceschini (promotore e organizzatore della manifestazione e del progetto), l'assessore Andrea Ferrazzi (Comune di Venezia), Natale Scalise per il CONI Provinciale, e l'ing.Todesco per l'Autorità Portuale di Venezia, che ha sostenuto il progetto e ha voluto consegnare un riconoscimento per l'attività al presidente prof. Oddino Franceschini e a Diego Dogà, presidente del Canoa Club Mestre, che collabora al progetto. A seguire, studenti, insegnanti e istruttori hanno partecipato al banchetto, a base di pesce, cucinato dai maestri del G.S. Voga Veneta Mestre.

- Gara di Dragonboat maschile 1° classificato Istituto Massari; 2° classificato Istituto Zuccante; 3° classificato Istituto Gramsci
- **Gara di Dragonboat femminile** 1° classificato Istit. Massari; **2° classificato Liceo Bruno**; 3° classificato Istituto Gritti
- **Gara di gommone da rafting**: 1° classificato Istit. Massari; **2° classificato Liceo Bruno**; 3° Liceo Franchetti.
- Gara di kayak Maschile: 1° classificato Poles Liceo Morin, 2° classificato De Nardis Istituto Gritti, 3° Scaggiante Liceo Franchetti
- Gara di kayak Femminile: 1° classificata Nada lutti Istituto Gritti, 2° classificata Baggio Istituto Gritti, 3° Castellaro Istituto Massari
- premiato lo studente Lorenzo Bertollo dell'Istituto Luzzatti con l'accompagnatore-assistente Massimo Rossetti

PREMIO INTERNAZIONALE 2011
DEDICATO AI DONATORI AVIS VENETI

***Scritture attraverso le scienze*, 4°edizione: tra i premiati 3 studentesse del *Bruno*.**

L'**Associazione Culturale *La torre di Mestre (la torre e le lagune)*** è sorta con lo scopo di valorizzare quanto venga prodotto in Venezia- Mestre e dintorni sul piano artistico e culturale per rendere anche la terraferma capace di dialogare con i grandi movimenti culturali internazionali. Con il Premio ***Scritture attraverso le scienze***, alla sua quarta edizione, l'Associazione persegue un duplice fine: in primo luogo far produrre opere letterarie in cui gli aspetti scientifici possano essere presentati in una struttura narrativa tale da coinvolgere i cittadini nelle discussioni sulle nuove etiche del Ventunesimo secolo; in secondo luogo valorizzare l'opera di personalità o gruppi che si sono distinti nel nostro territorio per l'impegno culturale e sociale e/o con riferimento a eventi che si sono particolarmente segnalati nel corso dell'anno precedente.
Il Premio ***Scritture attraverso le scienze*** è dedicato nel 2011 *ai* ***Donatori Veneti AVIS di Mestre-Marghera*** *che, con il contributo del proprio sangue, realizzano pienamente i concetti di solidarietà e fratellanza tra gli uomini e ci mostrano un mezzo per far fronte alla natura indomabile.*

Scrittori, giovani e adulti, italiani e stranieri hanno affrontato con precisione di dati scientifici la tematica del premio (*Flussi, circolazioni, sistemi: il valore scientifico, umano e simbolico del sangue nell'immaginario delle culture. Quali reazioni stimola il sangue nel rapporto individuo-collettività)* consegnandoci racconti in cui il dono del sangue rappresenta una forte espressione di civiltà, maggiormente pressante, oggi, con gli sconvolgimenti naturali davanti ai quali l'uomo appare impotente e con gli esodi di intere popolazioni spinte dalla necessità della sopravvivenza in cerca di una vita migliore.....

I giovani scrittori sanno guardare con occhio lucido alla realtà del sangue senza farsi impressionare da atavici, ancestrali timori per cui anche quando giocano con il mondo dei vampiri non si lasciano catturare totalmente dall'irrazionale, ma definiscono perfettamente gli aspetti fisiologici del rosso elemento. Ciò traspare dai discorsi del vampiro che anima le pagine del racconto **di Jolanda Spadaro**: egli ha bisogno di sangue, della sostanza che da tempo *non aveva più liberato tutti i tessuti sull'onda degli altri prodotti tossici del ricambio cellulare.* Il racconto scorre con discreta descrizione della psicologia dei due personaggi, il Conte Vampiro e il Passante della Strada. Il testo appartiene al genere *fantasy-horror*, tuttavia le conoscenze scientifiche non vi sono demonizzate e il dato riportato è preciso e ben amalgamato nel contesto. Il discorso, anche se poco narrativizzato, si sviluppa con capacità costruttiva e scorrevolezza.

Pubblichiamo due racconti per ricordare la Festa della Mamma che si è celebrata nel mese di maggio.

UNA STRANA COMPETIZIONE

di Elisa Zambon CLASSE 2H

Poco tempo fa, per tornare a casa da Piazza Ferretto ho dovuto prendere l'autobus a causa della giornata, che non era molto fredda, ma ventosa e piovosa.
L'autobus era talmente pieno che ho dovuto rinunciare all'idea di sedermi su un seggiolino e riposarmi dopo la lunga camminata, così mi sono appoggiata vicino a due signore. Avranno avuto una sessantina d'anni ciascuna,molto differenti nel modo di vestire: la signora vicina al finestrino del veicolo aveva un aspetto molto curato ed elegante,con una chioma bionda, che era stata accuratamente pettinata con una messa in piega,probabilmente recente,infatti si poteva ancora sentire l'odore della lacca. Vestiva con un tailleur classico color rosa salmone, abbinato a delle ballerine della stessa tonalità e con uno smalto rosso vivo, che ricopriva le unghie delle mani. Il trucco era molto leggero e naturale, in quanto se utilizzato in modo eccessivo, avrebbe accentuato i segni del tempo che le percorrevano il viso. Gli occhi erano azzurri ed espressivi, messi in risalto dal rosa perlato dell' ombretto. Indossava una collana e degli orecchini d'oro,e vari anelli con brillanti e altre pietre preziose, tra cui sono riuscita a scorgere la fede.
L' altra signora,invece, nonostante la sua età, vestiva in modo più giovanile, ma altrettanto curato. Portava un paio di pantaloni color beige, una camicia bianca e delle belle scarpe col tacco marroncino chiaro,simili a quelle di una ragazza vicino a lei in autobus. Aveva dei grandi occhiali da sole firmati che le coprivano gran parte del viso, ma che le donavano molto, e la bocca era ricoperta da un lucidalabbra neutro. Al collo aveva legato un golfino beige, che le faceva da scarpina, in tinta con i pantaloni e le scarpe. Portava una moltitudine di sacchetti tra cui quelli della spesa;doveva abitare vicino alla fermata per riuscire a portare da sola e a mano

tutto quel peso, oppure qualcuno la aspettava per aiutarla.
Le due signore parlavano dei rispettivi figlio e figlia,sembrava una competizione più che un discorso. La signora con il tailleur si vantava del successo della figlia nel mondo del lavoro dicendo:"Mia figlia è sempre molto impegnata, fa l'avvocato,lavora da tempo in uno studio legale, ma ha deciso che tra poco ne aprirà uno tutto suo…". L'altra invece ribatteva parlando del figlio studioso che stava per conseguire la seconda laurea in medicina:"Anche mio figlio è sempre occupato,non fa altro che studiare e lavorare...". Penso che stessero tornando a casa a preparare il pranzo, magari per i mariti o per i figli,appunto. Chissà se questi ultimi erano sposati e avevano dei figli, in questo caso le due signore avrebbero dei nipoti e sarebbero nonne.
Mentre pensavo alla vita delle signore e dei loro figli mi sono accorta che una bambina sui sette anni si rivolgeva alla signora elegante dicendo:" Nonna, puoi darmi la bottiglietta dell' acqua?". Subito la donna ha smesso di parlare, e poggiata sulle sue ginocchia la sua grande borsa firmata e di gran classe ha iniziato a frugare all'interno cercando la bottiglia e dopo averla trovata si è rivolta alla bimba dicendole:"Tieni tesoro,abbi pazienza, tra poco saremo a casa e potrai riposarti un po' prima che arrivi la mamma a prenderti… o preferisci rimanere da me così dopo andiamo al parco a giocare?"e la nipote subito ha fatto cenno di sì con la testa, poi le due signore hanno ripreso a parlare.
La nipote era una ragazzina minuta non troppo alta, dalla carnagione chiara e dai capelli biondi abbastanza corti, raccolti in due graziosi codini. Indossava una maglietta rosa e sopra una salopette di jeans, e ai piedi delle scarpette da ginnastica. Ora che l' avevo notata mi ero accorta che anche lei era intenta a studiarmi; forse si sarà chiesta il motivo per cui fissavo tanto sua nonna e così mi sono girata verso di lei incrociando per un istante il suo sguardo che mi aveva molto colpita: era freddo e i suoi occhi di un colore azzurro molto chiaro che quasi mi avevano messo paura.
Durante tutto il viaggio non mi ero accorta della presenza della nipote della signora,nonostante fosse stata sempre seduta nel seggiolino di fronte.
Molto tempo dopo,ho realizzato che dovevo scendere. Ero così assorta nei miei pensieri e intenta a osservare l'abbigliamento delle signore che avevo scordato di prenotare la fermata. Mi ero resa conto che avrei ritardato di molto a pranzo perché la fermata a cui dovevo scendere era passata da molto tempo.
Per giustificarmi con mia mamma avrei dovuto dire che l'autobus aveva ritardato di parecchio, non certo che mi ero fermata a curiosare nella vita delle persone, tentazione a cui non ho potuto resistere!

Una mamma apprensiva

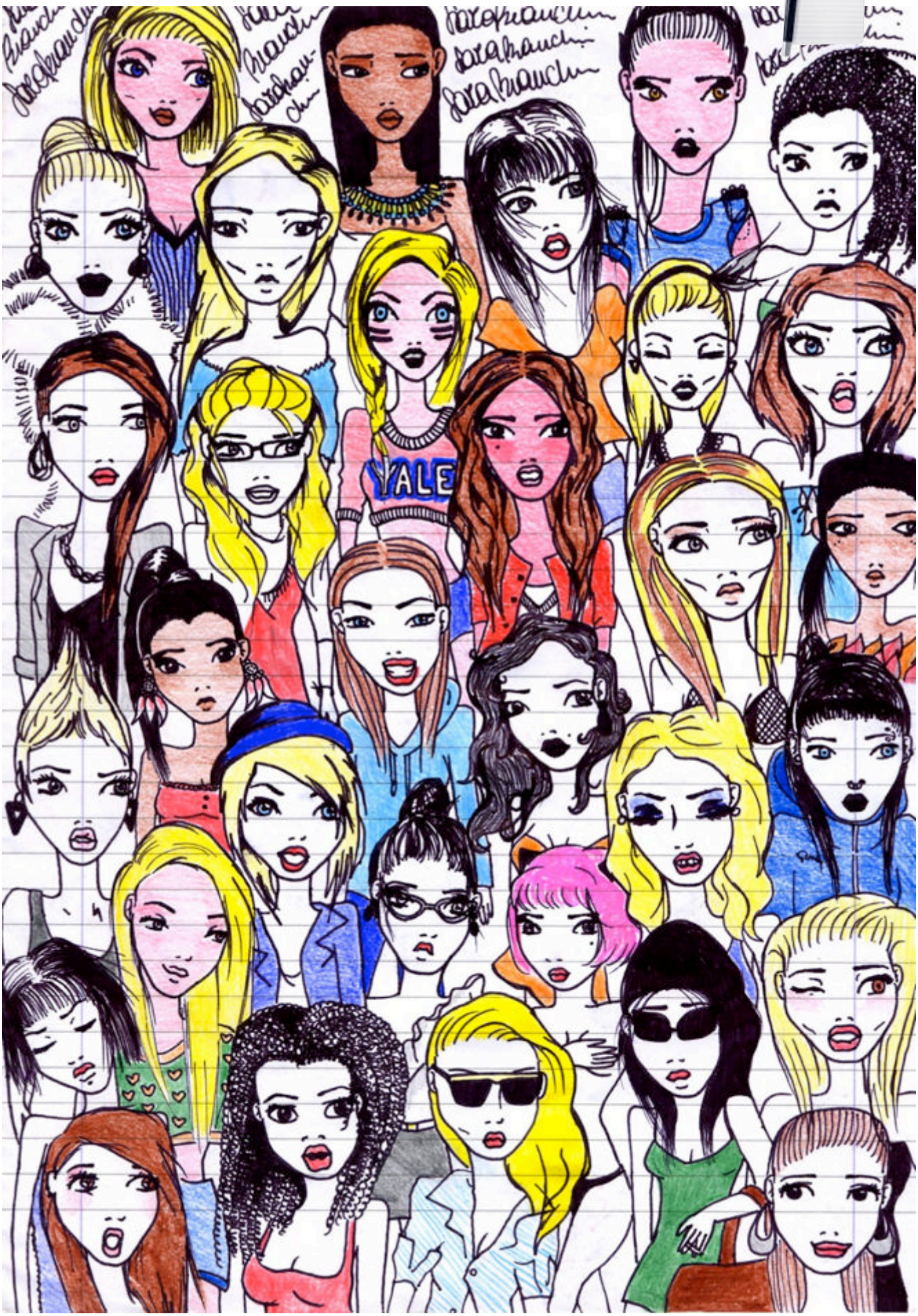
di Erica Sembiante CLASSE 2H

L'altro giorno sono andata dal dentista per un controllo. Appena entrata nello studio mi hanno fatta accomodare nella saletta di attesa.
Era una piccola stanza piena di gente e l'unico posto libero rimasto era vicino ad una giovane signora; era una persona molto curata ed elegante: lo si capiva dalla chioma di capelli biondi, lunghi fino a metà schiena, talmente lisci da sembrare quelli delle modelle in posa per le copertine delle riviste di moda. Probabilmente era appena uscita dal parrucchiere. Aveva una pelle leggermente abbronzata, il che, per essere marzo, significava o che era da poco tornata da un viaggio in montagna o su un'isola esotica, o che era stata su un lettino solare; sul viso truccato risaltava il verde degli occhi, a cui aveva perfettamente intonato il colore degli orecchini, del vestito firmato che indossava, color verde smeraldo, e della borsa di una marca prestigiosa.
Il naso era piccolo ma, insieme alla bocca, colorata da un tenue rossetto rosa, non stonava nel complesso. Appena si muoveva si diffondeva un leggero e fresco profumo muschiato.

Era magra, ma non eccessivamente, e, quando si è alzata per prendere uno dei giornali posti sul tavolino all'altro capo della stanza, ho capito che non era molto alta, nonostante portasse degli stivali beige con tacco, che la facevano apparire slanciata. Sopra il vestito aveva una giacca verde scuro, che si era sbottonata lasciando intravedere una collana di perle. Doveva essere anche ricca: infatti oltre alla collana di perle e ai vestiti firmati, aveva su una mano un anello di brillanti; sull'altra mano aveva la fede: nonostante la sua giovane età era dunque sposata.
Ma la cosa che mi ha colpito di più in lei era la sua agitazione: le gambe accavallate si muovevano a ritmo, come se stessero scandendo il tempo, e le mani, dalle dita lunghe e con le unghie con uno smalto marrone scuro, sfogliavano tremanti prima uno dei giornali che aveva preso al tavolino, e poi un'agenda piena di note scritte; probabilmente era una donna molto impegnata con il lavoro: oltretutto, durante il periodo di attesa, aveva ricevuto due o tre chiamate da colleghi d'ufficio.
La sua agitazione era tale che mi faceva pensare che dovesse affrontare un intervento di chissà quale portata.
Stavo già immaginando con preoccupazione a quale operazione dentale o gengivale si sarebbe sottoposta, quando un'assistente del dentista aveva accompagnato un bambino sui sei anni dalla donna, dicendole: "Signora l'intervento è andato a buon fine e Giorgio è stato bravissimo: non si è mosso e lamentato nemmeno un attimo!". Da lì ho capito che era una donna molto sensibile, poiché la sua agitazione non era per lei, ma per il proprio figlio. Appena la donna lo aveva visto gli era corsa incontro per prenderlo in braccio e gli aveva domandato: "Oh tesoro mio, finalmente sei uscito… ero così in pensiero per te! Allora come è andata? Hai sentito male?"; il bambino, stanco e un po' stordito per l'anestesia che gli era stata fatta, non aveva risposto subito, e, dopo essersi grattato un occhio, aveva appoggiato la testa sulla spalla della madre e aveva socchiuso gli occhi, segno evidente che voleva dormire.
Era un bambino piccolo, dai capelli biondi e ricci; aveva gli occhi di un azzurro della stessa tonalità del colore del cielo; era vestito con una felpa blu, da cui si intravedeva il colletto di una camicia azzurra, con dei jeans e delle scarpe da ginnastica leggermente sporche di fango:
visto che era una giornata soleggiata, e per strada non c'era traccia di pozzanghere,
probabilmente prima di venire dal dentista sua mamma lo aveva portato al parco a giocare. Giorgio inoltre aveva le mani sporche di pennarelli colorati, il che significava che a scuola la maestra lo aveva fatto disegnare.
In pochi minuti Giorgio si era addormentato. La madre stava ancora parlando con l'assistente del dentista quando, per fare in modo che Giorgio non si svegliasse, lo aveva posato delicatamente su un divanetto dello studio. Nell' appoggiarlo gli aveva per sbaglio tirato su una manica fino al gomito; là vidi una cosa che mi impressionò: Giorgio aveva una lunghissima cicatrice che gli partiva dal polso e gi scompariva sotto il gomito. Come poteva un bambino così piccolo avere una cicatrice così lunga?
Nei pochi minuti che erano passati da quando la donna aveva appoggiato Giorgio, a quando se l'era ripreso in braccio, non ero riuscita a spiegarmi il motivo di quella cicatrice, poiché tutte le ipotesi che avevo fatto risultavano impossibili per un bambino di quell'età. In quel momento però vidi un altro particolare agghiacciante: sulla parte bassa della schiena, lasciata involontariamente scoperta dalla madre, c'era una seconda cicatrice, ben più larga di quella sul braccio, che scompariva sotto la maglia. Quanto lunga poteva essere quella seconda cicatrice? Come tutta la schiena? O magari era un'unica cicatrice che partiva dal polso per finire nella parte bassa della schiena?

Subito dopo Giorgio e sua madre uscirono dallo studio e io fui chiamata per il controllo.

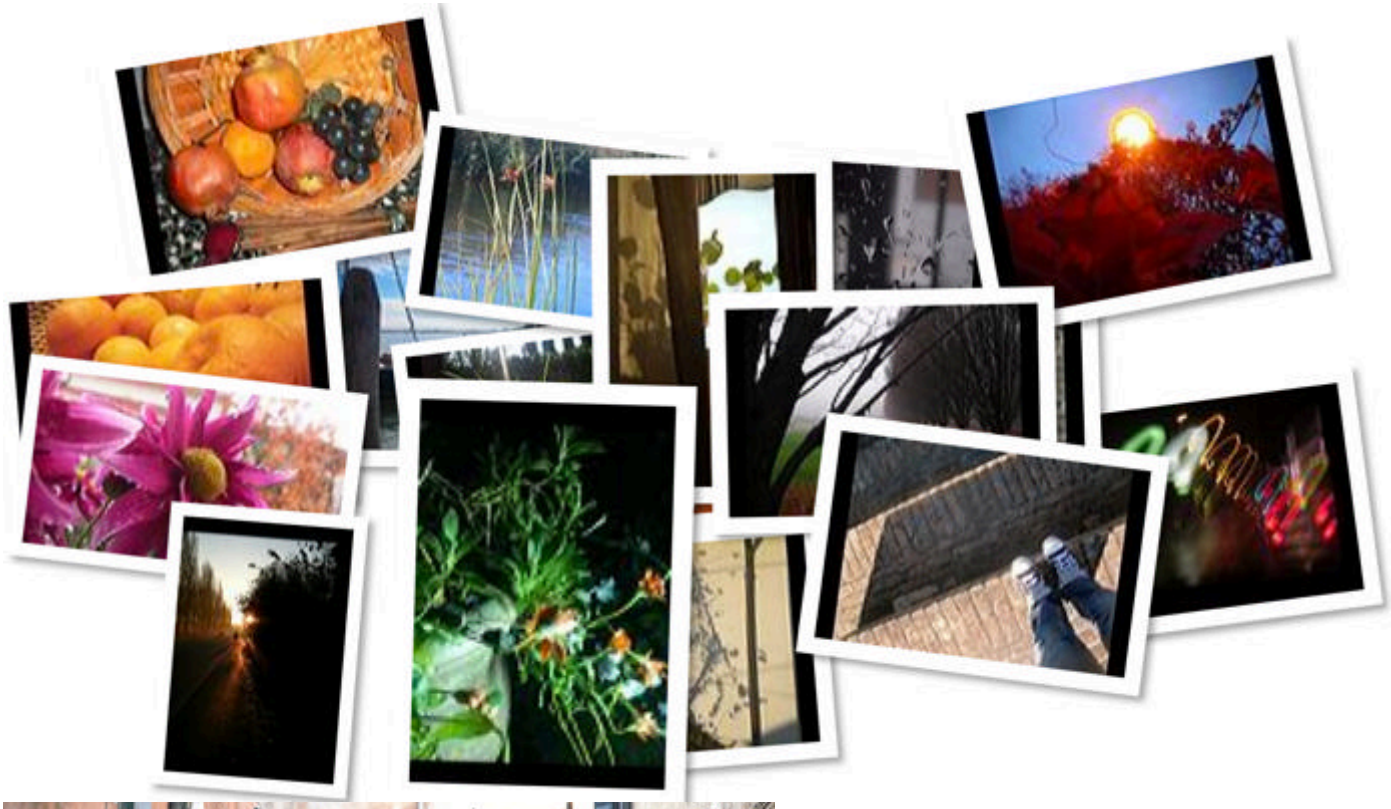
Era passato ormai qualche mese da quel giorno; era sera e con i miei genitori a tavola stavo come al solito guardando svogliatamente il telegiornale; dopo le notizie di politica il presentatore aveva annunciato: "..Sono ormai passati due anni dal terribile incidente nei pressi della tangenziale di Milano, in cui un aereo diretto a Venezia è precipitato in circostanze misteriose. Di tutti i sessanta passeggeri che erano a bordo se ne era salvato solo uno: Giorgio, che a quel tempo aveva solo quattro anni. Abbiamo qui in studio con noi la madre di Giorgio, che nell'incidente perse il padre di suo marito. Ecco signora, ci dica cosa ricorda di quel giorno.."; avevano inquadrato così una donna. Non ci riuscivo a credere! Era la donna che avevo visto quel giorno dal dentista! Era proprio lei! Con lo stesso taglio di capelli, ma vestita con una gonna blu, una maglietta bianca a pois blu, con sopra una giacca bianca. La donna aveva iniziato a parlare: "..Eravamo andati in vacanza dai nonni a Torino, ma visto che io e mio marito per un contrattempo dovevamo tornare al lavoro, decidemmo di lasciare Giorgio da loro per il resto delle vacanze. Al ritorno mio figlio fu accompagnato dal nonno. Disgraziatamente si trovavano sull'aereo che precipitò. Giorgio, dopo essere rimasto incastrato tra le lamiere per ore, fu salvato da un giovane soccorritore che aveva udito il suo pianto: a lui mio figlio deve la vita. Nelle ore seguenti Giorgio fu sottoposto a numerose operazioni chirurgiche e in pochi credevano che sarebbe sopravvissuto: e invece il piccolo ce la fece e oggi è un tranquillo bambino che va a scuola e gioca come tutti gli altri bambini, anche se porta ancora sul corpo i segni di quel terribile incidente..".
Non avevo ascoltato il resto dell'intervista, poiché da quel breve discorso avevo capito tutta la faccenda. Ecco qual era la causa delle cicatrici sul corpo di Giorgio! Ed ecco spiegata anche l'eccessiva preoccupazione di sua madre per lui! In quell'incidente aveva seriamente rischiato di perdere il proprio figlio e solo grazie a un miracolo Giorgio era riuscito a salvarsi.



Disegno di Bianchini Sara 2E

Mostra fotografica

Da settembre a maggio, alcuni studenti della 1 A,G,F, sotto la guida del prof. Roberto Vaglio si sono esercitati nell'arte della fotografia in alternativa all'ora di religione , producendo le fotografie in mostra davanti alla sala stampa e nel sito http://esercizidisegno.altervista.org
Quale vi piace di più? Segnalatelo alla redazione del giornalino su Facebook (Cercate su FB La Voce del Bruno oppure andate direttamente sul gruppo http://www.facebook.com/group.php?gid=43836995196)



CINEMA

Videoconcorso *Francesco Pasinetti*

Menzione speciale alle classi 4G (tutta) e 4D (tre studenti)

DISTRAZIONE, è il titolo del corto su Venezia minore realizzato dagli allievi di 4G con la collaborazione di tre allievi della 4D sotto la guida dei proff. Sandra Cocchi e Roberto Vaglio del progetto Educazione ai Media.

Gli studenti del *Bruno*, che si sono liberamente ispirati a un racconto di Dino Buzzati intitolato "L'altra Venezia", hanno scelto una corte veneziana come location e luogo della memoria. Con pazienza e, per così dire, in punta di piedi sono riusciti farsi raccontare dagli abitanti stessi di Venezia le storie della loro corte e ce le narrano con freschezza e originalità. Il lavoro è piaciuto alla giuria del videoconcorso «Pasinetti» che gli ha attribuito la menzione speciale.

Annunci

GARA DI LATINO

Gli allievi delle classi 2B, 2H, 2L hanno sostenuto una gara di lessico latino che ha premiato la 2H come migliore palestra di latinisti in erba e ha visto Tatiana Tommasi della 2L ricevere in premio dalle mani della nostra Preside il libro di A.Angela, *Una giornata nell'antica Roma, vita quotidiana, segreti e curiosità*, 2008, Mondadori

PRIMO FIOCCO ROSA AL PNI

La Redazione del Giornalino si felicita con gli ex allievi Giulia Costantini e Giuseppe Maggiore per la nascita della loro splendida primogenita Guendalina avvenuta in aprile.

La bella notizia ha riempito di gioia l'intera comunità bruniana fatta di in e di ex… forever…

Auguri a tutti e tre!

HAPPY WEDDING DAY, GIFT!

IL GIORNO 21 MAGGIO 2011 GIFT SOZELA (PARTNER DAL MALAWI NEL PROGETTO MOM) SI E'SPOSATO IN FINLANDIA CON UNA GRAZIOSA CITTADINA FINLANDESE ULLA. LA REDAZIONE SI RALLEGRA CON GLI SPOSI

Un altro anno è giunto al termine... salutiamo i diplomandi e augurando un «in bocca al lupo» per l'Esame di Stato e per la loro futura carriera universitaria o lavorativa...

A tutti gli altri, un arrivederci a settembre ed un incoraggiamento per chi avrà ancora da sudare la meritata ammissione alla classe successiva!

La Redazione

REDAZIONE 2010/2011

Caporedattore

Carolina Stefani IVA

Comitato di redazione

Riccardo Bevilacqua VA
Elena Giordani IIIE

Redattori

Veronica Bianco IIIE
Alessia De Vita IIIE
Anna Fu IIIA
Elena Giordani IIIE
Alberto Longhi VB

Disegni e vignette

Michele Dissegna 5I
Luca Resto 5L
Carolina Stefani IVA
Sandro Zarpellon IIIA

Grafica ed impaginazione

Giorgio Ruffa - L.I.M.

Docenti

Daniela Baroni
Sandra Cocchi
Gaetano Mancuso
Giorgio Ruffa - L.I.M.
Enrica Semenzato

NUOVO INDIRIZZO

Seguite le news su Internet!
http://ewp.netsons.org/